

**Unicobas
sede nazionale:
Via Casoria, 16
Roma
Tel.067026630**

85

Il tradimento dei Referendum Scuola ed il fallimento della vecchia sinistra opportunistica, del comitato dei 'Costituzionalisti' e della nuova Lip-Scuola

**Smantellare la malascuola renziana: lavori in corso
Stress da "cattedra": il burnout**

**LUNEDÌ
GENNAIO 2019
ORE 9.00 / 14.00**

21

**Aula Magna dell'I.C. "Gino Capponi"
plessso Gramsci Via F. Tosi, 21 - Milano**

h. 8.30 / 9.00 Accredimento **PRESEDE e COORDINA:**
Marco Monzù Rossello
Segretario Provinciale Unicobas Scuola & Università di Milano
"Analisi del documento inoltrato al Ministro Bussetti
relativo al D.lgs 66/17 in materia di inclusione"

INTERVENTI:

Mariachiara Garacci
Responsabile area legale Unicobas Scuola & Università
Palermo e Trapani
"Criticità della riforma dell'inclusione scolastica degli
alunni con disabilità alla luce del D.lgs 66/17"

Sen. Mario Pittoni
Lega - Presidente della 7ª Commissione permanente
(Istruzione pubblica, Beni culturali) del Senato

Stefano d'Errico
Segretario Nazionale Unicobas Scuola & Università
"La necessità di un progetto condiviso e professionale
per una Scuola radicalmente nuova"

Michele Marrazzato
Educatore
"Proposte a favore degli educatori dei Convitti"

Vittorio Lodolo Doria
Medico ed esperto di Burnout degli insegnanti
"Stress da 'cattedra': il burnout"

Paolo Latella
Segretario Regionale Unicobas Scuola & Università Lombardia
"Scuole paritarie: è cambiato qualcosa?"

Avv. Giovanna Creti
Responsabile area legale Unicobas Scuola & Università Milano
"Azioni legali a tutela dei docenti di ruolo.
Riconoscimento del pre-ruolo ai fini della
ricostruzione di carriera"

Avv. Antonella Carbone
Responsabile area legale Unicobas Scuola & Università Milano
"Personale educativo: parità di trattamento
giuridico ed economico"

Per una questione di spazio e di sicurezza vengono garantiti 150 posti per la partecipazione al convegno pertanto gli interessati DOVRANNO ISCRIVERSI OBBLIGATORIAMENTE, mandando una email a miriam@unicobas.org con oggetto "ISCRIZIONE CONVEGNO Unico 1" (riservato 21/01/2019 Milano). Nella email dovrà essere indicato il nome della scuola dove si presta servizio, tipo di contratto (INDETERMINATO/DETERMINATO), email, numero di telefono. Tutti coloro che risulteranno iscritti riceveranno email di conferma con relativo allegato utile per poter accedere all'interno dell'istituto. L'iscrizione dovrà pervenire imperiosamente entro il 16 gennaio 2019. Per informazioni: 3332542742

**Unicobas Scuola & Università
Milano**
Sede provinciale:
Via Gustavo Fara, 30
20142 Milano
Cell. 333/2542742
email: unicobasmilano@libero.it

Sede di competenza:
Via Spataco, 24
20135 Milano
Fax 02/45072932
email: unicobasmilano@libero.it

l'Altrascuola
Associazione Professionale
Solo nazionale Via Casoria, 16 - 00142 Roma
Tel. 06/7017009 Fax 06/22209150
www.altrascuola.org

Questo Convegno è organizzato dall'Associazione Unico 1 (Altrascuola) in collaborazione con l'Unicobas Scuola e Università. Come previsto dal D.M. 177/2008, art. 3, comma 5, le singole iniziative formative promosse da soggetti definitivamente accreditati come Enti di formazione da parte del MIUR ai sensi della Direttiva 90/2003 sono riconosciute dall'amministrazione scolastica e quindi non necessitano di specifica circolare (Nota MIUR n. 3096 del 2/2/2016). Esonero dal servizio fruibile da tutti i Docenti e gli ATA, di ruolo e non, ai sensi dell'art. 64, commi 4 e 5, del vigente CCNL.



Dalla campagna referendaria per l'abrogazione della 'Buona scuola' e dal tradimento della Confederazione della Camusso e dell'Unione degli studenti, all'estraneità autistica dei 5 Stelle, con la Gilda 'al passo' e Cisl, Uil e Snals assenti, al tradimento del grande risultato referendario contro Renzi, sino al fallimento dei Comitati del 'No' e della 'nuova Lip-Scuola'.

Nella seconda metà del 2015, non appena approvata la L. 107, varie forze dichiararono di coalizzarsi per raccogliere le firme per presentare un referendum contro quella legge. Si trattava di sindacati della scuola (Flc-Cgil, Cobas, Unicobas, Gilda); studenti (Uds, Link) e associazioni (in particolare la Lip scuola). Venne arruolata una pattuglia di costituzionalisti che, su indicazione del Comitato Referendario, elaborarono quattro quesiti.

Si partiva dallo «school bonus» e si chiedeva ai cittadini di cancellare «un beneficio di fatto riservato alle scuole private». Secondo i promotori del referendum le erogazioni liberali non dovevano più essere riservate alle singole scuole ma all'intero sistema scolastico. Il rischio, infatti, era rappresentato dal fatto che le scuole private sfruttassero tali meccanismi per eludere le tasse su una parte delle rette, nonché quello di vedere alcuni istituti pubblici (quelli delle zone 'alte', con una platea di genitori abbienti) crescere a detrimento degli altri (quelli delle periferie).

Il referendum mirava poi ad abolire il 'preside-manager', una delle principali novità del contestato provvedimento: venne trovata la formulazione per abrogare la chiamata diretta degli insegnanti da parte del dirigente scolastico sugli ambiti territoriali per incarichi di insegnamento solo triennali (secondo quesito).

Il terzo quesito riguardava l'alternanza scuola-lavoro: si voleva abrogare l'obbligo delle 200 ore di tirocinio nei licei e

(segue in seconda)

SOMMARIO

-Il tradimento dei Referendum Scuola ed il fallimento della vecchia sinistra opportunistica	Prima	
-Un pericolosissimo 'pallino' bipartisan: La regionalizzazione della Scuola	pag. 6	
-Ventilata eliminazione del valore legale del titolo di studio: una vergogna Pidiusta	pag. 8	
-Quota 100: ma non è una cosa seria	pag. 9	
-Avviso ai Dirigenti Scolastici	pag. 9	
-In memoria di Sandro Galli	pag. 10	
-La vicenda del licenziamento dei 5 lavoratori che volevano il rispetto della Legge (Porto di Livorno)	pag. 12	

www.unicobas.org

gratis per gli iscritti

Dicembre 2018 - n.° 85 - anno 28 - Poste Italiane S.p.A. spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma
In caso di mancato recapito rinviare al CMP di Roma per la restituzione al mittente (previo addebito)

(segue dalla prima)

delle 400 ore nei tecnici-professionali, promuovendo la libertà delle scuole di organizzare le attività come sempre hanno fatto.

Infine c'era la valutazione del merito da parte del dirigente scolastico. I cittadini avrebbero potuto esprimersi per ripristinare le funzioni precedenti del comitato di valutazione, riservato al vaglio collegiale dei neo-assunti, abrogando il *bonus* premiale assegnato discrezionalmente ancora dai dirigenti (quarto quesito).

«Il 2016 e il 2017 sarà dunque un biennio referendario. A ottobre si terrà il referendum confermativo sull'*Italicum*», scrisse Il Manifesto.

Ma non fu così. Innanzitutto la Cgil, pur dopo averla votata nell'assemblea generale dei promotori, si sfilò dalla campagna dei 'referendum sociali', che avrebbero allargato il fronte e fatto convergere molte più forze, rompendo l'isolamento della scuola. Si trattava di altri due quesiti, uno per l'eliminazione delle trivelle, uno contro gli inceneritori, più una petizione sull'intangibilità dei beni comuni, da affiancare alla battaglia per far rispettare la vittoria referendaria contro la privatizzazione dell'acqua pubblica, messa in forse incostituzionalmente dal Pd con leggende ambigue e truffaldine.

Queste iniziative ricaddero solo su due sindacati di base, Cobas ed Unicobas (visto che tutte le altre organizzazioni del sindacalismo alternativo se ne tennero ben lontane, come fecero anche per la Scuola) e non riuscirono ad andare oltre le 150mila firme. Ma l'idea era geniale: far trovare Renzi davanti ad una campagna referendaria plurima ed agguerrita proprio nel 2016, di fatto il momento di maggior debolezza, quando perse poi clamorosamente sui quesiti costituzionali. Ma non fu praticabile perché sia la Camusso che (già all'epoca) i 'Comitati del No' rifiutarono d'intestarsi una battaglia (finalmente) radicale. Di fatto erano convinti di perdere anche sul referendum costituzionale, tanto che ancora la sera prima della vittoria del 4 Dicembre 2016 decisero di nascondersi in un sottoscala del quartiere di San Lorenzo, lasciando soli Usb ed Unicobas a manifestare (ma poi a far festa) a Campo de' Fiori, nella capitale, non appena i primi dati furono inequivocabili.

Tanto per cominciare, neppure tutte le forze che s'erano dichiarate disponibili almeno per il referendum sulla Scuola mantennero la parola. Intanto il Movimento 5 Stelle in quanto tale, nonostante le dichiarazioni roboanti di tanti parlamentari, pur con le lodevoli eccezioni di alcuni "meet-up" di qualche piccolo centro che collaborarono con l'Unicobas e, per le autentiche, con i loro consiglieri comunali (Civitavecchia, Pesaro, qualcosa a Genova), non fece quasi per nulla la campagna, né allestì mai un solo banchetto in proprio. Ridicolo quanto successe a Roma, a piazza del Popolo, al comizio di chiusura della campagna per la Raggi. I 5 Stelle della capitale, con fare circospetto, prima ci fecero chiudere il banchetto, poi ci confinarono all'interno di un lorostand, senza preoccuparsi neppure di annunciare dal palco la presenza dell'iniziativa. Peggio ancora dicasi per gli studenti di Uds e Link: presenti in forze all'inizio, ma solo per cercare di condizionare i quesiti perché contrari all'abrogazione del *'bonus'* premiale elargito agli insegnanti dai dirigenti, sparirono completamente al momento della pratica di piazza e non portarono che 'fuffa'. Del resto, sorta di 'sindacato studentesco' concepito acefalo sin dalla nascita, costoro non sono che una 'variabile' dipendente della Cgil, del Pd e di qualche partitino del massimalismo 'comunista', foraggiati dalla Camusso solo fin quando fanno i 'buoni', usati per pescare 'leaderini' atti al ricambio generazionale.

Ed i sindacati (quelli veri)? Scontata la totale contrarietà ai referendum di Cisl, Uil e Snals (abbondantemente 'accomodanti' verso Renzi), la

'autonoma' Gilda, forte di 60mila iscritti, in sei mesi portò al massimo 30mila firme vidimate. In quanto alla Cgil, mentre la struttura di categoria (Flc-Cgil) veniva boicottata dall'interno in parecchie aree del Paese (a cominciare dal Piemonte), e si impegnava solo a macchia di leopardo (ma raccogliendo comunque 250mila firme), la Cgil confederale (con 5 milioni e mezzo di iscritti) non mosse un dito. Di più: mentre Cobas ed Unicobas, privi di distacchi e permessi sindacali si svenavano a livello militante e non solo, pagando fior di cancellieri per i banchetti ovunque erano presenti (spendendo, solo per questo, almeno 80mila euro), la Flc-Cgil che, oltre a raccogliere ed investire per la sua parte di firme, aveva il compito di conteggiarle, convinse infine il Comitato che non era il caso di prolungare la raccolta e che, anche se 'ballerine', erano state superate le 500mila firme necessarie a validare il referendum (dichiarandone per la precisione 515.000), quando invece, alla conta di routine la Cassazione gelò tutti dovendosi fermare a 467mila. Fra preparazione e raccolta, un anno intero di lavoro, sacrifici ed impegno, entusiasmo, speranze, era stato gettato via!

Uccisa nella culla la campagna referendaria, è tornato il tempo dei compromessi al ribasso. Lo scrivemmo nella Lettera aperta inviata il 3.12.2017 al Movimento del 'No' ed al Movimento della Scuola, con una critica diretta al Comitato nazionale del 'No'. Era il tempo delle manovre elettorali del Teatro "Brancaccio" di Roma. Scrivevamo:

«L'Armata del 'Branca', la Lip & dintorni...».



«Care compagne e cari compagni, non sappiamo se al Teatro Brancaccio di Roma sia giunta notizia: l'onorevole Maurizio Sacconi, presidente della Commissione lavoro del Senato, all'indomani dello sciopero con manganellate tambroniane (minnitiane) sui pericolosissimi insegnanti ultracinquantenni di Unicobas e Cobas (Miur: 10 Novembre 2017), presenta un emendamento alla legge di stabilità. Come ci ricorda il 'compagno' giornalista-opinionista di Repubblica, Marco Ruffolo, tale emendamento introduce nel settore dei trasporti "...due semplici obblighi: ciascun lavoratore deve comunicare all'azienda sette! (sic) giorni prima, la propria adesione allo sciopero, e il sindacato, se vuole revocare la protesta, deve informare il Garante con largo anticipo" onde "evitare il problema che una manciata di piccoli sindacati, dalle sigle impronunciabili, riesca a scatenare il caos" (testuale). Così si esprime la 'guardia del popolo' Marco Ruffolo. Poco importa a quella penna 'rivoluzionaria' che la revoca di uno sciopero, ad esempio, sia già regolamentata da una legge, la 146/90, la quale prevede che possa venire esercitata al massimo cinque giorni prima dell'azione in parola e che qualsiasi dichiarazione preventiva di adesione da parte del singolo lavoratore all'azienda, se resa obbligatoria (e addirittura con 'largo anticipo') costituisca la compressione di un diritto indisponibile costituzionalmente tutelato: quello che riconosce al singolo lavoratore il diritto di decidere se aderire o meno sino al giorno stesso dello sciopero.

Ruffolo non ha letto Don Milani e la sua "Lettera ai giudici", ma evidentemente non l'avete letta nemmeno voi, care compagne e cari

compagni della 'Rinascenza Compagnia della Sinistra Riunita' (...ma non troppo) apparsa sulle scene del teatro Brancaccio di Roma. Allora vi rinfrescheremo la memoria citando alla lettera il Priore di Barbiana: "Lo sciopero è un'arma, (...) arma incruenta. La leva ufficiale per cambiare la legge è il voto. La Costituzione gli affianca anche la leva dello sciopero. Ma la leva vera di queste due leve del potere è influire con la parola e con l'esempio sugli altri votanti e scioperanti (...)". L'hanno letta Fratoianni e Vendola, o Bersani, Speranza e D'Alema che (sia detto senza 'malizia' per gli ultimi tre) hanno anche votato per inserire quel pareggio di bilancio nella Costituzione che ora tanto vi preoccupa? L'ha letta Gotor, che ha votato per il Jobs Act e la Buona Scuola? L'ha letta Civati? L'hanno letta Montanari ed Anna Falcone? Di più: l'ha letta Maurizio Acerbo (e se sì, dove sono le 'piazze' del Prc?), l'hanno letta gli eminenti Costituzionalisti del Comitato Nazionale per il 'No' alla Riforma renziana della Costituzione?

L'ha letta Francesco Sinopoli, segretario nazionale della Flc-Cgil, che in un comunicato sfacciatamente beffardo, pilatescamente chiama in causa 500 canuti (Ahi noi!), inermi e pacifici insegnanti contro altrettanti poliziotti bene armati - ed infatti i primi sono stati caricati e manganellati -, perché la violenza è sempre da 'stigmatizzare' ...insomma per essersele sostanzialmente 'cercate'?

Pisapia, dal canto suo, anche se dite che 'non v'appartiene', è stato ancora più 'buono', tanto da dichiararsi urbi et orbi addirittura a favore della modifica dell'articolo 70 della Costituzione! Egli 'non v'appartiene', ma possiamo dire che siete accomunati da questa disattenzione sull'attacco al diritto di sciopero.

L'avete letta, ed avete quanto meno 'fiancheggiato' con il silenzio e l'indifferenza, questa nuova realtà repressiva rispetto al mondo del lavoro, che ha poi portato ad una ulteriore stretta sugli scioperi nei trasporti, o semplicemente non ve ne siete neppure accorti?

La stessa cosa diremo rispetto alle norme sulla Rappresentanza Sindacale, **ma con la variante che queste le conoscete molto bene, perché ve le abbiamo sottoposte noi** (e in tempi 'non sospetti', quando insieme s'articolarono la campagna per il No). Quelle norme che consegnano ai Confederati firmatari di contratto e 'maggiormente rappresentativi' (assai), l'esclusiva della titolarità negoziale e di qualsiasi diritto sindacale. Quelle norme che utilizzano nel settore Pubblico una formula elettorale proporzionale (la qual cosa dimostra che il proporzionale in sé può essere usato anche a fini ultra-maggioritari).

Sembrerebbe una sorta di ossimoro arrivare ad un risultato ultra maggioritario attraverso una formula proporzionale: altro che Rosatellum! Ma è proprio così, le norme sulla rappresentanza sindacale, nel Pubblico Impiego, prevedono che la base di computo della rappresentatività nazionale siano le elezioni delle Rsu elette in ogni unità lavorativa. **Indubbiamente una trovata geniale, come se alle elezioni politiche si chiedesse ai partiti di presentare candidature e liste per ogni seggio e poi di raggiungere almeno il 5% (e, come vedremo, non solo sui voti), pena il venire espunti anche da comuni e municipi: quanti dei vostri partiti e partitini di riferimento sarebbero stati in grado di sopravvivere 20 anni a norme del genere?**

I sindacati considerati 'non maggiormente rappresentativi' (un ossimoro) possono partecipare, ma non hanno diritto d'affissione, né di assemblea nelle unità lavorative dove devono, per partecipare al 'giochino',



10 Novembre 2018 - Manifestazione nazionale Antirazzista a Roma

presentare la propria lista (e se riescono a presentarla ugualmente, non possono far conoscere il proprio programma a chi li dovrà eventualmente votare). Devono cercarsi candidati, presentatori di lista con firme autenticate, presentare piattaforme, senza poter nemmeno entrare nei posti di lavoro! Devono vincere le elezioni senza avere gli spazi garantiti di propaganda. Altro che 'par condicio', quella che voi invocate alla commissione di vigilanza della Rai... Altro che democrazia, altro che 'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese'.

Per partecipare all' 'organizzazione politica, economica e sociale del Paese' scegliendo la delegazione sindacale trattante al livello nazionale, caro lavoratore del pubblico, non devi solo iscriverti ad un sindacato ma anche votarlo e farlo votare in massa. E come? Esistono solo i sindacati che siano riusciti a presentare una lista all'interno di ogni singola unità lavorativa per le elezioni Rsu. Pazienza se qualche 'sindacatino' con migliaia di iscritti ma che non sia già stato annoverato tra i 'maggiormente rappresentativi', debba presentare le sue liste ricorrendo all'incantesimo acquatico di Harry Potter, e una volta presentata la lista debba rinnovare l'incantesimo perché non può presentare il proprio programma tramite assemblee in orario di servizio.

Ma, come ben sapete, non è ancora tutto. La legge Bassanini del 1997 contiene un'altra 'postilla': è obbligatorio il superamento dello sbarramento del 5%, che risulti dal calcolo della 'media' tra gli iscritti a quel sindacato ed il totale dei sindacalizzati rapportata ai voti raccolti. Per esempio, se un giovane sindacato ha l'un per cento sui sindacalizzati, deve raccogliere almeno il 9% sui voti e se raggiunge l' 8,5% (!) è fuori da tutto. Invece, per entrare in Parlamento, occorre quel 3% (ma solo sui voti e sia per Camera che Senato) che, tanto preoccupati solo della questione elettorale, vi sta facendo dannare l'anima.

Così è costruita la soglia necessaria alla conquista della 'rappresentatività' nel sistema sindacale pubblico. Sarebbe come dire: caro elettore se vuoi avere rappresentanti in Parlamento devi per forza iscriverti al partito politico che intendi votare, ci vuole anche l'iscrizione, il tuo voto (elemento cardine in ogni democrazia) non basta, poi dobbiamo calcolare che media raggiunge il partito che hai votato

rispetto al totale degli iscritti a tutti i partiti e vedere infine se questa percentuale, a fronte di quella raccolta sui voti alle elezioni fa almeno il 5%!

Qualcuno dirà: ma se allora è così basta fare le coalizioni... E no, care compagne e cari compagni: sono proibite dalla stessa Legge (un capolavoro di Bassanini e del 'centro-sinistra'). Davvero questa è la definitiva 'furbata' di Pulcinella, di fronte alla quale anche un bambino di dieci anni esclamerebbe: 'Basta: è un trucco per far vincere sempre gli stessi! Non si fanno così neanche le regole per il gioco dell'oca!'.

Su queste questioni abbiamo ricevuto solo silenzio, un silenzio assordante, dal Comitato (nazionale) del 'No'. In voi, care compagne e cari compagni (o, se preferite, cara compagnia cantando), queste regole truccate non destano sdegno né interesse. Molto semplicemente, vi limitate ad ignorarle, sebbene proclamate di essere la rinata, rinascente, rifondata, rifondante, 'autoconvocata', democratica e persino 'libertaria' sinistra mincul-popolare.

Forse sarà che siete (...ancora) 'operaisti' e le sorti del settore pubblico, tre milioni di lavoratori, non vi interessano.

Ma forse dovrete chiedere agli operai della Fiat o a quelli dell'Ilva e dei rispettivi indotti, per esempio, in quali 'magnifiche sorti e progressive' versano, con riferimento alle politiche di calmieramento salariale avallate dall'olimpica indifferenza di fatto dei 'parolai rossi'. Con tutto che, nel privato invece, in via del tutto assiomatica e teorica, è ancora possibile che la rappresentatività all'interno della singola unità lavorativa sia sottoposta al solo computo degli iscritti di un determinato sindacato. Ma non basta, perché per anni è stata imposta loro la vergognosa quota di riserva del 33% garantita a priori ai Confederati nelle elezioni Rsu. Poi le norme per determinare la rappresentatività ai tavoli della contrattazione nazionale sono inesistenti e regolate da accordi pattizi tra Confindustria e Confederati, e laddove i sindacati di base riescano a fare iscritti e si ricorra alle nuove elezioni Rsu, per poter presentare le liste viene imposta (a meno che non intervenga un magistrato, come nell'unico casus nazionale: sentenza ottenuta dall'Unicobas nei porti di Livorno e Piombino), la firma della famigerata 'esigibilità contrattuale' (Accordo del 31.5.2013, sancito di nuovo nel Gennaio 2014). Questo impone di sottoscrivere contratti ed accordi-truffa validi anche nell'unità

produttiva e rinunciare persino a scioperare. Ma non finisce qui: anche laddove un magistrato abbia dichiarato l'illegittimità della cosiddetta 'esigibilità contrattuale' (atto coercitivo e condotta antisindacale), si procede tranquillamente all'accorpamento degli enti per imporre che si ricominci da capo con una diversa e più ignara platea di lavoratori.

Però tutto questo non vi indigna: vi indignano (come leggiamo dal programma del Comitato del 'No' di Roma), e giustamente, le sorti dei randagi abbandonati, ma quelle della democrazia sindacale non sollevano in voi nemmeno la più piccola perplessità, tanto che la sinistra rinata, rinascente, rifondata, rifondante, 'autoconvocata', democratica, costituente, costituzionalista e persino sedicente 'libertaria' del Brancaccio (prima di dividersi per l'ennesima volta) non ha mai (sin dall'Assemblea nazionale del 18.6.2017) sentito la necessità di invitare e far intervenire alle sue 'convention' nazionali nemmeno un rappresentante del sindacalismo di base.

Da tutti voi, tappeto rosso solo per i partiti, da D'Alema a Gotor (a rappresentare quelli che hanno votato la L.107/15 ?). Non sentite neppure oggi il dovere di pronunciarvi né sul diritto di sciopero, né sulle manganellate agli insegnanti del 10 novembre! Dopo una lunga collaborazione, neppure tre righe di solidarietà, neanche dal Comitato del No di Roma, ospitato presso la sede nazionale Unicobas per più di un anno. Forse eravate troppo impegnati ad ascoltare con grande interesse Anna Falcone (ex Psi) e Tommaso Montanari, cresciuto nella P-Scalfari ('azienda' capace, tramite il suo canuto leader di un inedito e straordinario endorsement televisivo verso Berlusconi, il 'nuovo' che avanza, purché non si voti 5 Stelle). Dal canto suo, Libertà e Giustizia, quell'elitaria compagine capace solo di stravolgere ed invertire nomi e (ben più nobili) tradizioni politiche, di cosa mai s'è occupata?

Vi abbiamo visti: eravate troppo impegnati a 'costruire' (sic!) quella coalizione di forze che, mutatis mutandis, ad altri (in campo sindacale) è negata (e, badate bene, a sinistra, il divieto ad occuparsi di tali questioni non viene certo da Berlusconi, dalla Lega e dai 'rigurgiti fascisti').

Tutto questo non dimostra in modo lampante come la legge Bassanini sull'antidemocrazia sindacale sia un prodotto delle deviazioni anticostituzionali di questa Repubblica consociativa a pensiero unico governata per vent'anni almeno dal 'centro-sinistra'?

Nessuno dei grandi 'costituzionalisti militanti' arruolati nel nuovo 'frontismo' da operetta 'antiberlusconiano', s'era mai accorto di quale fine sia stata fatta fare da 20 anni alla democrazia sindacale: essi si sono occupati quasi esclusivamente di leggi elettorali, prima intralazzando esplicitamente con il maggioritario ed infine (e non tutti) di nuovo con il proporzionale. Ed è così anche oggi: oltre il famoso (e certamente deleterio) 'pareggio di bilancio' importato nella Costituzione, la vostra attenzione va solo a scranni e soglie di sbarramento, come se la questione fondamentale fosse infine cercare di aggrapparsi a qualche residua poltrona in qualche angolo buio del Senato o della Camera dei Deputati.

Paradosso dei paradossi, la democrazia del mondo del lavoro non interessa punto i (lontani) reduci del pan-operaiismo trontiano!

Non si tratta di domande retoriche, bensì della domanda principale che dovrete

porvi: **chi intendete rappresentare?** Se tutto ciò per voi è 'tabù', quali cose allora, nell'ipotesi del tutto fantascientifica che vincente le elezioni, cambiereste e soprattutto in che modo, con chi e per chi?

Del resto questa robaccia sull'antidemocrazia sindacale l'hanno votata nel Novembre 1997, insieme al Pds (e ben prima della scissione del Prc e dell'uscita di questo partito dall'area che appoggiava il governo Prodi), tutti gli esecuti delle sigle che, scomposte e ricomposte (ma sempre con lo stesso arsenale e personale politico), oggi continuano ad entusiasmarvi: non solo D'Alema, Bersani, ...quindi l'attuale Mdp (e relativa residua 'sinistra Pd' - sic!), ma anche quelli che hanno poi animato Sel, Sinistra Italiana, L'Altra Europa per Tsipras e, naturalmente, Rifondazione Comunista (che nel 1997 conteneva quasi tutti gli epigoni di questi 'nuovi soggetti'): un partito che invece di domandarsi seriamente come sia sceso dall'8% allo zero circa meno quasi, s'immagina ancora come mosca nocchiera della sinistra 'di classe' (sic!).

Come vi scrivemmo immediatamente dopo il 4 Dicembre 2016 in una lettera aperta sottoscritta anche da Ferdinando Imposimato e Nicola Tranfaglia, la vittoria del NO al referendum costituzionale è stata il segno evidente di una ribellione contro i tradimenti che da almeno trent'anni vengono perpetrati ai danni di cittadini e lavoratori.

Le linee-guida per l'azione del 'dopo-Referendum' dei Comitati del 'No' (dettata dal Comitato Nazionale) s'è invece fermata alla legge elettorale. Un 'minimalismo' che sottende ad una ben diversa politica: quella del 'Ni' (...).

Il vostro problema principale è di non saper operare un'autocritica effettiva e riparatoria su di un trentennio (almeno) di collaborazione attiva e fattuale con chi ha distrutto la sinistra in Italia, quindi di essere strutturalmente incapaci di impostare una linea politica diversa da quella che avete pervicacemente perseguito negli ultimi 30 anni.

Il secondo problema è strettamente collegato al primo, ed è reso evidente dalla vostra sudditanza verso 'mamma Cgil'. **Nulla si può fare o scrivere che la Cgil non voglia, e la Cgil non sopporta che si parli di democrazia sindacale. Succubi della Cgil, avete accettato senza colpo ferire il finto referendum sul Jobs Act, scritto in modo talmente ambiguo da non poter essere accettato dalla Cassazione (nessun quesito ha mai superato il vaglio se contenente una doppia valenza). Quel finto referendum, lo sapete meglio di noi, era mirato solo ad una ricomposizione di equilibri di potere fra la Camusso ed il Governo Gentiloni, impostato sin dall'inizio su una mera trattativa al ribasso sui voucher.**

Con acquiescenza imbecille avete accettato nel 2016 il rifiuto da parte della Cgil di una campagna comune sui **Referendum Sociali**.

In modo altrettanto inconcludente avete digerito il totale boicottaggio della campagna referendaria per l'abrogazione della 'Buona Scuola' di Renzi operato dalla Confederazione Cgil che, con più di 5 milioni di iscritti, non ha raccolto neppure una firma fuori dal settore scuola. Con inerzia totale avete ingoiato l'ambiguità della Flc-Cgil, impegnatasi solo in parte nella raccolta delle firme e poi 'disorganizzata' a tal punto da raccontare all'intero Comitato Referendario che quelle stesse firme fossero 515.000 anziché 467.000, così che venissero consegnate senza speranza alcuna (e del numero reale noi ed il resto del Comitato nazionale Referendario, abbiamo dovuto saperlo dalla Cassazione)».

La 'Nuova Lip-Scuola'

«Esempio lampante di questo compromesso al ribasso è la nuova 'Lip', Legge di Iniziativa Popolare per la (cd.) Scuola della Repubblica. Nulla che possa infastidire mamma Cgil: Sì alla figura del Dirigente Scolastico (soggetto reintrodotta in luogo del preside elettivo). No all'uscita della Scuola dal campo di vigenza del DL.vo 29/1993, responsabile, già dal tempo del Governo (tanto) Amato di aver introdotto per i presidi (in un crescendo parossistico di autoritarismo che ha avuto il placet della Cgil fino che ha voluto che divenissero 'dirigenti' con la cosiddetta 'autonomia' dal Settembre 2000) la definizione di 'datore di lavoro', senza la quale né il bonus 'premierale', né la chiamata diretta introdotti da Renzi sarebbero mai stati possibili.

Per il Pubblico Impiego, dai tempi del DL.vo 29/1993 vige la regola che gli 'aumenti' non possano superare l'inflazione programmata dalla parte datoriale (Ministro dell'economia). Per questo, ai tempi di Tremonti, col passaggio

blocco contrattuale e soli 450 euro una tantum a 'recupero'.

Con il DLvo 29/93 il governo Amato, col parere positivo di Cgil, Cisl, Uil (nella concertazione avvenuta negli accordi sul 'Lavoro' e sul 'Costo del lavoro'), privatizza il rapporto di lavoro del Pubblico Impiego e della Scuola (ma non dell'Università, dei magistrati, dell'esercito, del comparto sicurezza). Questo è il primo passo essenziale dell'impiegatizzazione del corpo docente. Da allora non esiste più il ruolo, bensì l'incarico a tempo indeterminato (tipico un tempo del supplente annuale), o a tempo determinato per i precari, che sarebbe come dir loro 'lasciate ogni speranza o voi che non siete entrati'. Il ruolo era soprattutto uno scudo a garanzia dell'autonomia della funzione docente e del rispetto del dettato costituzionale sulla libertà di insegnamento, tipico del lavoratore 'non subordinato' e professionale (valutabile, in caso di controversie, solo da chi ha competenze per farlo, com'erano i consigli di disciplina

The screenshot shows the website 'LA TECNICA DELLA SCUOLA' with a navigation bar containing 'HOME', 'PERSONALE', 'PRECARIATO', 'CONCORSO DS', 'ARCHIVIO', and 'I NOSTRI CORSI'. The main article is titled 'La LIP scuola è morta, ora si aspettano le proposte del M5S' by Reginalda Palermo, dated 28/09/2016. The article discusses the failure of the LIP (Legge di Iniziativa Popolare) school law, which aimed to reform the school system. It mentions that the law was passed in 2006 but never implemented due to organizational problems and lack of support. The article also notes that the M5S party is now pushing for a new proposal to reform the school system, which would include a new electoral law and a new law of balance. The article concludes that the LIP school is dead and that the M5S proposals are the only hope for a real reform.

dalla lira all'euro, avemmo un rinnovo del 2% a fronte del dato Istat al 6% e di un aumento dei prezzi al consumo pari al 50%. Per questo, dal 1995 abbiamo contratti sempre sotto l'inflazione dichiarata (dato Istat) e reale (incremento vero del costo della vita) e non potremo mai neppure avvicinarci alla media retributiva europea, ove siamo (tenendo presente anche la diversità dei costi standard) all'ultimo posto, persino sotto Grecia e Portogallo. O si esce dal pubblico impiego e dal campo di vigenza del DL.vo 29/1993, come l'Unicobas vuole da anni, o risulta persino ridicolo parlare di stipendi europei e 'scandalizzarsi' di un accordo miserabile da 85 euro lordi (45 netti medi) con una perdita secca di 15.000 euro netti in ben più di 10 anni di

eletti previsti dai Decreti Delegati ed aboliti nel 2008 da Brunetta).

Dulcis in fundo, la vexata questio degli automatismi d'anzianità. Il DLvo 29/93 li cancella del tutto. Per la Scuola è stato seguito un 'percorso a tempo': il 'congelamento' non è che l'anticamera dell'eliminazione degli scatti. Erano biennali e sono stati trasformati in 6 'gradoni': il primo di 3 anni, i successivi tre di 6 anni e gli ultimi due di 7 anni. Anche senza alcun rinnovo contrattuale, oggi avremmo una retribuzione molto più alta se avessimo conservato quegli scatti. L'attuale, apparente, 'sopravvivenza' dei 'gradoni' è dal contratto del 1995 (quello che ha recepito i dettami del DLvo 29/93) del tutto aleatoria: infatti, dall'epoca non esiste più un 'capitolato' di



10 Novembre 2018 - Manifestazione nazionale antirazzista a Roma

spesa ove destinare fondi contrattuali per gli scatti d'anzianità. Tanto che la retribuzione degli scatti ('congelati' o meno) avviene a carico degli stanziamenti per il fondo di istituto. In parole povere, siamo sempre noi, Docenti ed Ata, a pagare: mentre aumentano i carichi di lavoro, per retribuire gli 'scatti' diminuiscono i fondi per gli straordinari, i progetti, le ore aggiuntive. I fondi per le residue retribuzioni d'anzianità li rubano ai docenti ed agli ata da una tasca per metterli nell'altra: sono sempre a nostro carico.

La 'nuova' LIP non prevede l'istituzione di un Consiglio Superiore della Docenza (che necessiterebbe anche di diramazioni provinciali), adibito a garantire, così come per la Magistratura, l'autonomia, l'ambito disciplinare e la terzietà della Scuola pubblica. In linea con una certa 'sinistra', anche i fautori della 'nuova' LIP non riconoscono la necessità per la Scuola della stessa battaglia giustamente sostenuta per 30 anni a difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, ma senza un'analoga battaglia la privatizzazione della Scuola e la sua subordinazione alle caste della politica ed agli interessi economici privati e di parte, è sicura.

La 'nuova' LIP non prevede un contratto specifico per la Scuola (per tutta la Scuola, docenti ed ata, dal momento che anche un collaboratore scolastico ha competenze di vigilanza che un usciere del ministero non ha, dal momento che gli aiutanti tecnici hanno competenze di coadiuvazione educativa e gli amministrativi firmano bilanci di milioni che ovunque - a cominciare dal sistema privato - darebbero luogo a retribuzioni ben più alte).

Tutti sanno che l'attuale 'minimalismo' della LIP è stato voluto per mantenere il (peraltro solo nominalistico) 'appoggio' della Flc-Cgil. In compenso la 'nuova' LIP non gode dell'aiuto di nessun sindacato di base nella raccolta delle firme e s'è persa la nostra convinta collaborazione. La 'nuova' LIP s'è frantumata al suo interno e naviga in pessime acque, in compagnia unicamente degli 'autoconvocati', per il 99% (poche) Rsu della Cgil e della minoranza Cgil, espressione dei soliti partiti(ni) 'di lotta e di governo' che hanno fiancheggiato il Pd-Pds negli ultimi 30 anni, mercanteggiando distacchi sindacali a carico dei contribuenti con la direzione della Confederazione, in cambio della 'copertura a sinistra' delle politiche neo-liberiste del sindacato.

D'altronde, la 'nuova' LIP s'è presentata sin dall'inizio (dal giorno successivo alla fine

dei 'lavori' per la sua 'revisione') come 'legge di iniziativa popolare' sulla Scuola marcata Rifondazione Comunista. Basta andare sul sito della Lip per vedere che la prima presentazione della legge è stata scritta apertis verbis dall'ex responsabile nazionale scuola del Prp dei 'tempi d'oro': Loredana Fraleone da Viterbo.

La stessa scelta dei tempi per la raccolta delle firme per presentare questa legge di iniziativa popolare 'Per la scuola della Costituzione', una raccolta di firme che, come s'era subito capito, parte solo ora, 'sotto sotto' la campagna elettorale, tradiva già dall'inizio la scelta 'geniale' di farne strumentalmente un uso meramente propagandistico per cercare di portare a Rifondazione qualche voto del ben più vasto e composito Movimento contro la Legge 107/2015. Esattamente per questo motivo, proprio i sostenitori della 'nuova' Lip scontano in questa fase, e proprio in questi giorni, una forte tensione con il Comitato nazionale che fu 'del No', il quale, nonostante l'accordo per una raccolta comune di firme fra 'Legge costituzionale per l'eliminazione del paraggio di bilancio (art. 81)' e 'Lip Scuola', pare averli abbandonati al loro destino perché Rifondazione è stata esclusa dal nuovo soggetto politico. Quello nato dalle ceneri del 'Brancaccio' fra D'Alema, Bersani, Speranza, Fratoianni, Mdp, Si et similia. La frattura è ben intuibile anche dalla scelta di una data 'bifronte': la stessa data scelta per il 'lancio' del nuovo soggetto politico 'Liberi e uguali' capitanato da Pietro Grasso, in piena concorrenza, in pari orario ma in luogo ben diverso.

Per riassumere, la ri-'costituzione' dell'opportunismo ed il mero elettoralismo, continuano a sacrificare tutto, in primis Scuola e Democrazia sindacale (..).

Ad un anno del 4 Dicembre 2016 non bastano le parole, limitarsi alle chiacchiere sui danni più evidenti dei governi Renzi & Renzi - 'manutenzione' o mera revisione della Buona Scuola, del Jobs Act, della Riforma della Pubblica amministrazione, dello Sblocca Italia - e neppure menzionare (perché vanno lasciate in piedi) le altre più 'antiche' (e 'propedeutiche') vergogne.

Tantomeno può bastare sacrificare il potenziale di opposizione sociale che la campagna per il No ha evidenziato limitandolo all'eliminazione del 'pareggio di bilancio' dalla Costituzione o ad (oggi) ormai residuali battaglie 'proporzionaliste' (valide peraltro solo per il panorama elettorale, ma mai per quello

sindacale). Il segnale lanciato dal Paese non può essere strumentalmente convogliato sulla prossima campagna elettorale, sul calcolo dei seggi raggiungibili, sulle esigenze dei partiti di riferimento, di quelli esistenti e di quelli in costruzione».

La fine ingloriosa dei Comitati dei costituzionalisti a senso unico e dalla Lip

Infine, giunti nel 2018, bisogna ricordare la triste sorte della 'Lip Scuola'. Nel Luglio di quest'anno, dopo sei mesi di 'attività', la campagna per la legge di iniziativa popolare 'per la scuola della costituzione' è, come prevedibile, miseramente fallita. I promotori hanno fatto sapere di essere arrivati ad appena 31.598 firme invece delle 50.000 necessarie. La contiguità con la Cgil e la 'sinistra' di quel sindacato, che avevano imposto al disegno di legge persino la persistenza della figura del dirigente scolastico e impedita l'opzione dell'uscita della scuola dal campo di vigenza impiegatizio (Dlvo 29/93), come volevasi dimostrare, non ha pagato. Per questa contiguità la 'Lip' si isolò dal sindacalismo di base, convinta, con quel che restava di Rifondazione Comunista, di fare da sola e, cosa ancora più ridicola, di 'guidare' il Movimento della Scuola (sic!).

Lo avevamo ben capito dopo il naufragio della campagna referendaria per l'abrogazione della L. 107/15, che l'alleanza con la Cgil non funzionava, quando il sindacato della Camusso non mosse un dito e lasciò che l'iniziativa fallisse a meno di 50.000 firme dal traguardo (un decimo del totale necessario). Ma qui siamo all'assurdo. Non sono riusciti a raggiungere che poco più della metà delle firme richieste, e c'erano anche "Rifondazione Comunista" e "Potere al popolo"!

Come ricorda il distico, errare è umano, ma perseverare è diabolico. Per non parlare dei cosiddetti 'costituzionalisti', un tempo di 'lotta e di governo' del Comitato nazionale del 'No' e delle altre due leggi di iniziativa popolare, una elettorale e l'altra sulla riforma dell'art. 81 della Costituzione, che hanno raggiunto obiettivi ancor più modesti. Per la prima sono state raccolte solo 7.391 firme - sic! - e 19.647 per la seconda, nonostante avessero interessato, Lip Scuola compresa, un'area che va da Bersani e D'Alema, passando per i ben noti costituzionalisti Zagrebelsky e Villone, sino a, come già detto, "Rifondazione Comunista" e "Potere al popolo". Una cosa è certa: tutti costoro sono riusciti solo a trasformare una grande vittoria popolare in un sequela di sconfitte da bar del tennis.

Stefano d'Errico

(Segretario Nazionale Unicobas Scuola & Università)

Alessandra Fantauzzi

(Membro dell'Esecutivo Nazionale Unicobas Scuola & Università)



Un pericolosissimo 'pallino' bipartisan: la regionalizzazione della Scuola

Il 'pallino' del federalismo scolastico (vecchio cavallo di battaglia della Lega) s'impone invece, neanche a dirlo, grazie al nuovo assetto costituzionale italiano scaturito dalla famigerata riforma del titolo V della Costituzione operata nel 2001 dal centrosinistra. Il governo Amato (sempre lui), con soli 6 seggi di maggioranza, assegna allo Stato solo l'indicazione degli indirizzi generali sull'istruzione e dei "livelli essenziali delle prestazioni", cedendo alle Regioni la cosiddetta "legislazione concorrente". Una riforma della Costituzione davvero singolare, che inaugura ciò che poi diventerà la prassi di attaccare i diritti fondamentali a colpi di maggioranza semplice. La legge in questione fu pubblicata per la prima volta sulla Gazzetta Ufficiale n. 59 del 12 marzo 2001, vigente il governo Amato. Essendo però, stata approvata da entrambi i rami del parlamento a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri (alla Camera nel Febbraio 2001 ed in Senato nel marzo dello stesso anno), la legge fu successivamente sottoposta a referendum confermativo il 7 ottobre 2001, vigente il secondo governo Berlusconi, venendo approvata con il 64,20% dei voti validi. La legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" veniva quindi promulgata dal presidente della Repubblica e successivamente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 248 del 24 ottobre 2001, per entrare in vigore nel novembre del 2001.

Quando governava Amato la riforma suscitava le critiche del centrodestra, poiché l'introduzione di materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni avrebbe «creato confusione circa il loro ambito d'azione». La contrarietà politica del centrodestra, però, non si trasformò effettivamente in un voto contrario in senso stretto, poiché Forza Italia, Alleanza Nazionale, Udc e Lega Nord non parteciparono al voto in occasione dei vari passaggi parlamentari della legge.

Il successivo governo Berlusconi provò, a sua volta, a pasticciare sul titolo V della Costituzione, con la cosiddetta "devolution": una più ampia revisione in senso 'federalista-radical' della seconda parte della Costituzione. Fortemente voluta dalla Lega di Umberto Bossi (che aspirava alla creazione della "scuola nazionale padana"), la devolution avrebbe definito in senso ancor più localista le materie di competenza regionale, separandole da quelle di competenza statale, ma venne bocciata con il secondo referendum costituzionale in materia, quello del Giugno 2006.

Ma ecco cosa venne approvato dal centro-sinistra rispetto alla Scuola: «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente

all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119». Fra le materie elencate nel terzo comma, dedicato alla legislazione concorrente fra Stato e Regioni, compare esattamente: «l'istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale».

Questo legittima, di fatto, nuovi e più radicali differenze fra le competenze dello Stato e quelle delle autonomie territoriali in materia di istruzione, e autorizza addirittura l'ipotesi di un trasferimento alle regioni dell'amministrazione di tutto il sistema dell'istruzione, senza più distinzioni di sorta. Da qui i giustificati timori in ordine a ruoli regionali per il personale, differenze retributive, nonché d'indirizzo e qualità. Quindi variazioni contributive e fiscali di tipo "federalistico profondo", che possono dar vita a differenze di mezzi, gestione, politica e programmi, magari limitati e distorti dal localismo e dalla xenofobia, titoli differenziati per l'insegnamento, ingresso del privato come committenza, dominio delle caste politiche locali. sperequazioni fra una regione e l'altra. Per fare, in poche parole, quanto già fatto nella Sanità, con la differenziazione della qualità delle cure (migliore al Nord e peggiore al Sud), nonché con libertà d'appalti e tangenti: la differenza discrezionale registrata, ad esempio, sugli acquisti della Sanità



Noi non abbiamo firmato. Manifestazione contro il contratto del 1995

pubblica, con la famosa diversità di prezzo per la stessa 'siringa' fra una regione e l'altra, fra un ospedale e l'altro.

Da quel momento non si conta la quantità di proposte di legge, sia di centro-sinistra che di centro-destra, volti a modificare profondamente l'assetto e la governance dell'istruzione, nel tentativo conclamato di trasformare la scuola da istituzione a servizio, declinato in virtù di presunti bisogni formativi locali o di vocazioni ispirate territorialmente.

All'applicazione di principi neoliberalisti, privatistici e aziendalisti s'ispirava fin dalle radici il Ddl di Valentina Aprea (all'epoca responsabile scuola di Forza Italia) del maggio 2008, che proponeva nuove norme di governo delle istituzioni scolastiche, uno stato giuridico dei docenti che eliminasse lo 'scoglio' della qualifica di "lavoratore non subordinato" protetto dalla riserva costituzionale sulla libertà d'insegnamento e nuove modalità di formazione iniziale e di reclutamento. Prefigurando la necessità di una maggiore leadership sia gestionale che educativa da attribuire al dirigente, nonché il riconoscimento dell'azione pubblica degli enti privati «più vicini ai cittadini», il Ddl 953 prevedeva un governo misto, pubblico-privato, delle istituzioni scolastiche; la trasformazione delle scuole in fondazioni con l'ingresso di enti ed aziende d'interesse privato; il Consiglio dell'istituzione (già Consiglio di amministrazione nella sua prima stesura) al posto del Consiglio di Istituto, con l'ingresso di esperti esterni

del terzo settore e dell'imprenditoria non eletti ma chiamati discrezionalmente dal dirigente, che avrebbe dovuto diventarne il presidente. Tutto ciò in aperto contrasto con quanto disposto dai Decreti Delegati del 1974, i quali prevedevano (come fortunatamente continuano a disporre anche oggi) che il presidente fosse un genitore e che tutti i membri fossero elettivi e destinati solo alle componenti interne alla scuola: insegnanti, studenti o genitori, personale non docente. Era prevista (naturalmente) la disarticolazione del Collegio dei docenti (organismo decisionale in materia di indirizzo, metodologia e didattica) in dipartimenti disciplinari e la sua convocazione plenaria solo due volte l'anno; la costituzione di nuclei di valutazione con membri esterni da considerarsi come 'indicatori' per l'elaborazione del piano dell'offerta formativa e del programma annuale delle attività, che erano invece (e restano) in capo agli organi collegiali; la decentralizzazione alle regioni e agli enti locali di beni e risorse finanziarie, umane e strumentali; l'allestimento di albi regionali vincolanti; l'introduzione della flessibilità impostata dal dirigente e di figure di sistema nell'articolazione della professione docente.

Quasi contemporaneamente, tra il Giugno e l'Agosto del 2008, la deputata del Partito Democratico Letizia De Torre e il senatore leghista Pittoni presentano i loro rispettivi disegni di legge.

La prima proposta disciplina il governo partecipato della "scuola dell'autonomia", ovvero mette mano alla tradizionale fisionomia degli organi collegiali e alle forme di rappresentatività collettiva che hanno sempre garantito la 'tenuta' e l'unitarietà della scuola statale. Seguendo il filo delle occorrenze lessicali dislocate nel testo (comunità, patto, autonomia, autodeterminazione) che declinano la dimensione concettuale e politica in cui il Ddl si iscrive, troviamo all'art. 1 l'elaborazione di un diverso statuto per ogni singola istituzione scolastica; all'art. 5 la definizione di organi di valutazione e autovalutazione ai fini di una supposta «certificazione di qualità». Attraverso un uso improprio del principio dell'autodeterminazione come strumento di costruzione identitaria, la proposta del Pd spinge l'autonomia funzionale verso una inaccettabile frammentazione del sistema, destinato a diventare espressione locale culturalmente autoreferenziale, con l'aggravio delle quote riservate alla

flessibilità e al curriculum che, con le leggi Gelmini, arrivano a punte del 40% negli istituti professionali, fino a ben più esasperate forme di particolarismo (l'esperienza leghista della scuola di Adro insegna).

Il Ddl del senatore leghista Mario Pittoni, in controtendenza persino al trattato che garantisce la libera circolazione sul territorio dell'Unione Europea, si dedicava invece a cercare di introdurre nuove norme per il reclutamento, che voleva diventasse regionale, del personale docente attraverso l'istituzione di distinti albi regionali con il vincolo della residenza. Ma accentuava anche la generale matrice censoria e segregazionista subordinando l'accesso all'albo a test di valutazione, somministrati da un Comitato regionale di valutazione, la cui composizione sarebbe stata demandata al ministero, onde esaminare e giudicare aspettative e obiettivi dei docenti, le loro conoscenze e competenze, soprattutto in ordine al loro sotto-inquadramento nel nuovo sistema, quindi un sistema paradossalmente accentrato più che mai che avrebbe snaturato totalmente la sostanza dei concorsi pubblici, sottoposti in seconda battuta a discrezionalità regionale (ma partorita dal 'connubio' spartitorio col sistema centrale). Quale sistema valoriale (differenziato per regioni) si sarebbe determinato quindi con riferimento all'apprendimento degli studenti, ed al loro sviluppo complessivo sotto il profilo culturale, fisico, intellettuale, linguistico? Il meccanismo previsto tradiva apertamente l'obiettivo di realizzare anche valutazioni morali sulle persone,

con uno spazio solo secondario lasciato all'indagine sulle conoscenze disciplinari, le esperienze professionali, i titoli di studio. Persino il concorso che avrebbe preceduto quella seconda 'selezione', sarebbe stato regionale, solo per gli iscritti all'albo, e con una minima quota di partecipazione solo dalle regioni limitrofe, ma con regole abnormi: prescindendo dai voti ottenuti e dai titoli (così recitava il testo). Si sarebbe stati dichiarati 'idonei' solo sulla base del voto ottenuto alla prova orale. Un meccanismo davvero libero da condizionamenti!

Infine massima flessibilità contrattuale: tre anni a tempo determinato (ed a stipendio base) come docente ricercatore prima dell'assunzione definitiva come "docente esperto". Qualifica sempre soggetta a "retrocessione" da parte del Comitato regionale di valutazione.

Passa il tempo. Finito su un binario morto per questioni tutte interne alle dinamiche e ai rapporti di forza del centrodestra, in particolare all'avversione di una parte della Lega, il Ddl Aprea 'germoglia' altrove.

La Lega ha due facce: ecco quindi apparire il suo secondo Ddl, 'targato' Paola Goisis, depositato alla Camera dei Deputati nel marzo 2010. Questo si propone come 'sintesi', recependo le diverse istanze aziendaliste, decentraliste e "federaliste" disseminate tra le varie proposte del centrodestra e del centrosinistra. Spingendosi sul filo dell'anticostituzionalità, il Ddl Goisis propone il superamento dell'equazione scuola uguale Stato e, negandone il carattere istituzionale, la ridefinisce come un servizio che (testualmente), dovrebbe: «*provvedere, organizzare, erogare prestazioni, rilevare e soddisfare bisogni*». Ancora una volta, docenti, non docenti e dirigenti vengono espunti dal personale statale, e devono dipendere organicamente dalle Regioni. Si parla apertamente di devoluzione alle Regioni dei contributi per il funzionamento per le scuole, ma si arriva persino a prevedere uno specifico potere delle Regioni in ordine alla contrattazione sindacale di primo livello, nonché all'attivazione di autonomi livelli di «*contrattazione collettiva regionale*». In solido con il decentramento giuridico, burocratico e finanziario, è prevista la creazione di centri territoriali per i servizi amministrativi per la comunità scolastica, preposti alle medesime funzioni degli attuali uffici scolastici provinciali e delle direzioni regionali. Ma perché tutta questa 'ridondanza'? Vi si nasconde non solo l'insidia della privatizzazione dell'istruzione pubblica, bensì anche quella della parificazione totale delle scuole private, già considerata nel Ddl Aprea con la scusa di soddisfare quelle famiglie che anelerebbero a veder pagate dallo stato tasse e rette per gli istituti privati. Insomma, un vero e proprio regime misto pubblico-privato.

Anche in questo caso, come già per la modifica del titolo V della Costituzione, una legge del centrosinistra, quella sull'autonomia, si è drammaticamente rivelata un cavallo di Troia per l'irrompere della tradizionale idea di scuola partorito dalla nuova destra. Nell'elenco delle entrate dell'istituzione, attraverso le quali le scuole realizzano la piena autonomia finanziaria e amministrativa, ben 3 dei 5 finanziamenti previsti sono di natura privatistica: 1) contributi di istituzioni, imprese o privati, ivi compresi i versamenti degli studenti e delle famiglie (i cosiddetti "contributi volontari" introdotti con il decreto Bersani del 2007); 2) i proventi derivanti da convenzioni o contratti con soggetti esterni; 3) qualsiasi altra oblazione, provento o erogazione liberale.

Per conto dell'Unicobas, a suo tempo scrivemmo, con Anna Angelucci, che questi disegni di legge erano mirati ad una vera e propria mutazione genetica, quella «*dalla scuola della Repubblica alla scuola del territorio*», un territorio per di più inteso come proprietà privata dei soli abitanti autoctoni e

non come luogo di incontro e di scambio; un territorio chiuso, ostile, egoista, con una scuola chiamata ad esprimere e difendere gli interessi delle *lobbies* locali ed a violare i principi di solidarietà, unità e indivisibilità sanciti come immutabili dalla Costituzione.

Ma la scuola può vivere un rapporto virtuoso con il territorio solo se ha un'autonomia economica garantita da regolari e cospicui finanziamenti statali e investimenti adeguati a strutture ed infrastrutture, alla formazione iniziale e in itinere degli insegnanti, alla dotazione organica del personale docente e non docente titolare e supplente, al funzionamento didattico e amministrativo. Una scuola che si basi soprattutto sull'adeguamento perequativo della ricchezza qualitativa e quantitativa dell'offerta formativa, non su differenti stanziamenti facoltativi e discrezionali, magari promossa al (e dal) Nord e non al (e dal) Sud, o



Roma 10.11.2018 - Manifestazione nazionale Antirazzista

per un quartiere piuttosto che per un altro. Investimenti che dovrebbero invece essere allineati alla media europea, e soprattutto garantire l'eguaglianza e le pari opportunità sociali e di genere promosse dall'art. 3 della nostra Costituzione, nonché il superamento degli ostacoli che impediscono l'esercizio di una cittadinanza attiva, inclusiva, partecipativa, laica e democratica, oggi assolutamente irrinunciabile.

Eravamo nella XVI legislatura, quella caratterizzata per la particolare ferocia del governo Berlusconi, accanitosi con tagli draconiani su scuola e università statali. Tagli tali da mettere fortemente in crisi non solo l'efficacia dell'istruzione e della formazione sulle nuove generazioni, ma persino della sopravvivenza materiale dell'istituzione Scuola. Si era al tempo della conclusione del piano programmatico triennale predisposto con la legge finanziaria dell'agosto del 2008. Interventi diretti e indiretti. Dall'aumento progressivo del numero degli alunni per classe, al ritorno al maestro prevalente e alla riduzione del tempo pieno nella scuola primaria, dall'eliminazione di ore e materie curriculari nella scuola secondaria di I e II grado, alla riduzione dei finanziamenti delle attività didattiche ordinarie e di recupero, dall'introduzione di elementi di privatizzazione strisciante nelle università, al blocco dei contratti di lavoro, dalla proroga degli scatti d'anzianità, alla trasformazione del trattamento di fine servizio in Tfa, molto meno remunerativo, fino alla riforma Brunetta ed alla consegna nelle mani del dirigente scolastico di ogni contenzioso e di una parte importante delle sanzioni previste, con l'eliminazione dei Consigli di disciplina eletti da docenti ed ata, fino al mancato rinnovo delle Rsu nelle scuole (rinviato di ben 3 anni), all'accentramento della contrattazione integrativa di istituto (con la sottrazione di istituti importanti, demandati discrezionalmente al dirigente).

Il governo Berlusconi si lasciava dietro decine di migliaia di posti di lavoro irrimediabilmente perduti nella scuola e un'intera categoria, docenti e non docenti, prostrata da sacrifici economici e da una campagna denigratoria senza precedenti. Sì, perché gli insegnanti venivano ridicolmente accusati di scarsa moralità e disonestà intellettuale proprio da chi, con questo e su questo, aveva costruito il suo squallido e patetico destino personale e politico.

Alle spalle di tanta distruzione, bambini e adolescenti sempre più stipati in aule vecchie, fatiscenti e malsicure, dove fa sempre troppo freddo d'inverno e troppo caldo d'estate, dove le porte non si chiudono, l'illuminazione è inadeguata, i pavimenti bagnati per le infiltrazioni d'acqua piovana, coperti fortunosamente da cartoni per non scivolare, i controsoffitti rappezzati, spesso pericolanti...

Adolescenti buttati in un mare dove o nuoti o affoghi, perché a causa dei tagli il riordino dei cicli impone di imparare tutto in poche ore; perché la legge prescrive l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, ma con la beffa di una netta diminuzione delle ore di storia, quelle giuridicamente (nonché epistemologicamente) preposte ad accoglierlo; perché c'è la legge che prescrive i corsi di recupero ma non ci sono i soldi per realizzarli; perché c'è la legge che istituisce percorsi integrativi per gli stranieri o per i disabili ma non vengono assunti abbastanza insegnanti di sostegno, né si possono pianificare corsi di italiano come 'Lingua 2'; perché c'è la legge sulla sicurezza ma più dell'80% degli edifici scolastici italiani, anche se costruiti tra gli anni '40 e '70, non ne ha i requisiti minimi.

Tutte cose che richiederebbero interventi immediati *in primis* proprio da quegli enti locali che si vorrebbe gestissero direttamente il sistema scolastico nazionale, ma non hanno i soldi per finanziare neppure gli interventi minimi, anche perché, nonostante il tanto 'sbandierato' diritto allo studio, a comuni, province e regioni vengono progressivamente decurtati i fondi per garantirne almeno le basi.

Però non si può dimenticare l'origine del *guasto* che ha prodotto tutto questo, che ha reso possibile l'arrembaggio verso la regionalizzazione della Scuola. Una regionalizzazione che per fortuna non è passata, perché in parte siamo riusciti ad impedirla, in parte s'è bloccata grazie alla caduta rovinosa di Berlusconi. Ma si tratta di una controriforma ancora più che possibile, sancita da quell'enorme *vulnus* costituzionale votato da un governo di centro-sinistra nel 2011, che ha sollevato persino gli appetiti delle Regioni Emilia Romagna e Toscana (governate dal centro-sinistra stesso), prima, e naturalmente quelli della Lega di Salvini oggi, il quale ne ha ottenuto l'inserimento nel contratto di governo con i 5 Stelle e che il governatore del Veneto, Luca Zaia, nell'Ottobre 2018 rivendica a gran forza.

Alcuni la chiamano '**autonomia differenziata**'. Precisamente ad un anno dal referendum consultivo tenutosi il 22 ottobre 2017, col quale gli elettori del Veneto si sono espressi per negoziare con il Governo centrale particolari forme di autonomia su determinate materie, Zaia attira altre regioni (cominciando da Lombardia ed Emilia-Romagna). Forte del 98% di 'sì nel Veneto, ha presentato un **pacchetto da discutere nel Consiglio dei Ministri** che interessa **ben 23 materie**. Tra queste, la più significativa è senza dubbio l'**istruzione**.

Le indiscrezioni parlano di **regionalizzare non solo le cattedre** ma anche il personale amministrativo. Qualora la legge venisse poi votata dal Parlamento, docenti ed ata **doverrebbero dipendenti della Regione e non più del Miur**, e la mobilità sarebbe poi confinata tra le scuole del territorio veneto (si pensi alle migliaia di meridionali che hanno trovato spazio solo al Nord). Ma muterebbero anche l'offerta didattica e formativa: **i programmi** sarebbero sensibilmente diversi rispetto al resto d'Italia. In proposito va ricordata anche la firma di un recente accordo già sottoscritto tra il governatore Zaia e il ministro dell'Istruzione Bussetti sull'**introduzione di ore di lezione dedicate alla storia e alla cultura veneta**. Lo stesso potrebbe avvenire poi in altre regioni.

Stefano d'Errico

(Segretario nazionale Unicobas Scuola & Università)

VENTILATA ELIMINAZIONE DEL VALORE LEGALE DEI TITOLI DI STUDIO: UNA VERGOGNA PIDUISTA



CORSI IN PRESENZA



HOME PERSONALE PRECARIATO CONCORSO DS ARCHIVIO I NOSTRI CORSI

Home » Politica » Scuola » Abolizione valore legale del titolo di studio: cosa c'è nel programma della Loggia P2

POLITICA SCOLASTICA

Abolizione valore titolo di studio: stava nel programma della Loggia P2

Di Reginaldo Palermo - 22/11/2018



Secondo **Stefano d'Errico**, segretario nazionale Unicobas, l'idea dell'abolizione del valore legale del titolo di studio arriva da lontano: "Si - spiega il segretario - si tratta proprio di un punto del programma della Loggia P2, anzi per la verità si tratta dell'unico punto che non è ancora stato realizzato".

"D'altronde - prosegue d'Errico - c'è persino

una proposta di legge presentata alla Camera dalla deputata 5 Stelle **Maria Pallini** che prevede la sparizione per i concorsi pubblici di ogni riferimento al voto di laurea. Senza dimenticare che, secondo il **sottosegretario al ministero dell'Interno Sibilìa** del M5S, una misura del genere potrebbe "rispecchiare in pieno i principi costituzionali di uguaglianza e di libertà".

"Già nel 2013 - ricorda ancora d'Errico - il deputato **Paolo Grimoldi** della Lega presentò una proposta di legge che chiedeva l'abolizione tout court del valore legale dei titoli di studio. L'obiettivo dichiarato era quello di "eliminare quel meccanismo un po' perverso che non premia i meritevoli, bensì coloro che sono stati favoriti in virtù di votazioni più alte, ottenute in istituti scolastici e università meno scrupolosi a valutare l'effettiva preparazione degli allievi".

"Siamo al paradosso - sottolinea il segretario Unicobas - l'Italia è agli ultimi posti in Europa proprio per numero e percentuale di laureati, ma i nostri governanti, invece di preoccuparsi sia per la penuria (con l'obiettivo di annullarla), sia per lo scadimento profondo della qualità dei laureati, vogliono far entrare tutti senza distinzioni di sorta, anzi, magari a cominciare dai meno preparati, così avremo cose ancor peggiori di quel che già abbiamo, ancora più medici che non sanno né curare né operare, avvocati che non conoscono neppure le regole della grammatica, insegnanti del tutto analfabeti ed incapaci persino di comprendere un testo di Facebook, ingegneri ed architetti che rinnoveranno i fasti italici come quelli del ponte Morandi".

"Questo grande risultato - conclude ironicamente d'Errico - sarà raggiunto in modo 'strutturale': finalmente si raggiungerà una grande, conclamata e 'paritaria' ignoranza (questo è il 'cambiamento' per un futuro di sicurezza e prosperità)! Vogliamo augurarci che un simile cambiamento non venga mai realizzato."

Si leggono cose che, nomi compresi, sembrano uscire da "Topolino". Una proposta di legge presentata alla Camera dalla deputata 5 Stelle Maria Pallini prevede, ad esempio, la sparizione per i concorsi pubblici di ogni riferimento al voto di laurea. Servirebbe, come sottolinea addirittura con enfasi l'attuale sottosegretario M5S al ministero dell'Interno Sibilìa, per: «rispecchiare in pieno i principi costituzionali di uguaglianza e di libertà». Il "Governo del cambiamento" vuole inventare un nuovo tipo di 'eguaglianza', quella a beneficio dei somari? Peraltro, nel 2013 il deputato Paolo Grimoldi della Lega presentò una proposta di legge che chiedeva l'abolizione tout court del valore legale dei titoli di studio. L'obiettivo dichiarato era quello di «eliminare quel meccanismo

un po' perverso che non premia i meritevoli, bensì coloro che sono stati favoriti in virtù di votazioni più alte, ottenute in istituti scolastici e università meno scrupolosi a valutare l'effettiva preparazione degli allievi». Ma a costoro nessuno ha mai spiegato che si può controllare l'efficienza dell'Università, invece di abolire il riferimento ai voti dei candidati? Altrimenti bisognerebbe abolire voti e giudizi dovunque, facendo tabula rasa di ogni merito. Ma qual è la ratio di questi nuovi 'geni'? E dire che ci hanno costruito sopra persino una (sorta di) 'piattaforma' (post)ideologica. Sibilìa docet: «Se nel post dopoguerra e negli anni del benessere economico non si riscontravano un numero così elevato di laureati e una così alta percentuale di disoccupati e inoccupati, soprattutto tra i

giovani, il predetto sistema di accesso ai concorsi pubblici poteva, anche se discriminatorio, risultare valido. Oggi il Paese e soprattutto i giovani necessitano di una riforma che garantisca la possibilità di accedere ai pochissimi e sempre più rari concorsi pubblici senza alcuna discriminazione di sorta». Già, pur essendo agli ultimi posti in Europa proprio per numero e percentuale di laureati, allora diciamo anche che ce ne sarebbero troppi, ed invece di preoccuparci sia per la penuria (ma con l'obiettivo di annullarla), che per lo scadimento profondo della qualità dei laureati, facciamoli entrare tutti senza distinzioni di sorta, anzi, magari a cominciare dai meno preparati, così avremo cose ancor peggiori di quel che già abbiamo, ancora più medici che non sanno né curare né operare, avvocati che non conoscono neppure le regole della grammatica, insegnanti del tutto analfabeti ed incapaci persino di comprendere un testo di Facebook, ingegneri ed architetti che rinnoveranno i fasti italici come quelli del ponte Morandi. Ma questa volta 'strutturalmente' più ancora che per la corruzione, ovvero ...finalmente per una grande, conclamata e 'paritaria' ignoranza (che questo è il 'cambiamento' per un futuro di sicurezza e prosperità)! Ed infine eccoli venire allo scoperto: vogliono abolire la validità legale del titolo di studio. Caro Grillo, se sei male informato e non ti sembra ridicolo considerare il voto di laurea una "discriminazione", e mandi avanti i tuoi prodi con le loro argomentazioni destituite di fondamento per gettare le basi onde abolire la validità legale del titolo di studio, cosa che era dall'inizio nel tuo programma, o se sei male intenzionato, siccome noi sappiamo che quello è l'unico punto ancora non divenuto legge grazie ai governi del pensiero unico, del programma della Loggia P2, non credere che sarà così facile: nella scuola non siamo tutti discepoli (in sonno) di Licio Gelli. Adesso, con la scusa della moda 'anti-ideologica' vorreste sdoganare anche il programma anticostituzionale, stragista e totalitario della P2 ?

Stefano d'Errico
(Segretario nazionale
Unicobas Scuola & Università)



QUOTA 100: MA NON È UNA COSA SERIA

COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

ETA'	2013/2015	2016/2018
57	4,304 %	4,246 %
58	4,416	4,354
59	4,535	4,468
60	4,661	4,589
61	4,796	4,719
62	4,940	4,856
63	5,094	5,002
64	5,259	5,159
65	5,435	5,326
66	5,624	5,506
67	5,826	5,700
68	6,046	5,910
69	6,238	6,135
70	6,541	6,378

Il governo gialloverde, ha destato estrema curiosità e molte aspettative fin dall'estate scorsa, fin da quando ha iniziato a compiere i primi passi e ad assumere le prime prese di posizione ufficiali. Curiosità per l'inatteso imparentamento che ha prodotto l'esecutivo (qualcuno ha anche definito *Frankenstein*, tale governo), aspettative enormi e diffuse, e non poteva essere altrimenti, visto che un italiano su due, il 4 marzo, ha dato il voto a questi partiti.

In questi mesi l'esecutivo si è andato caratterizzando per la volontà di realizzare le promesse elettorali, alcune degne di interesse, altre fortemente discutibili; una novità, comunque, nel campo politico italiano recente, dove i precedenti esecutivi eletti democraticamente o cooptati per volere del Presidente della Repubblica, ci avevano abituati a un massimalismo parolario elettorale (sia a destra sia a sinistra), che poi a urne chiuse si trasformava in sano realismo neoliberista europeista, pronto a realizzare i *desiderata* delle lobby finanziarie, ad accettare il rigore di Bruxelles e Berlino (vedasi l'approvazione del pareggio di bilancio in Costituzione) senza neanche avere bisogno di diffide provenienti dalla Commissione Europea. Inoltre, occorre ammettere che questo strano governo, di cui possiamo condividere o meno la politica, caratterizzata com'è da accenti populistici, sovranisti e decisamente razzisti, ha, però, presentato nel suo Documento di economia e finanza (Def) alcune proposte che potrebbero benissimo rientrare nelle proposte di governi di "sinistra", ma che la "sinistra", quando

ha avuto l'occasione di governare, non ha neanche minimamente tentato di realizzare. Penso ad esempio alla famosa "quota cento", un tentativo di ritornare ad un sistema pensionistico a misura d'uomo (per un lavoratore andare in pensione a 62 anni dopo 38 anni di lavoro è sicuramente meglio che andarci a 67 anni) e al cosiddetto reddito di cittadinanza, attraverso il quale una larga parte della popolazione, oggi impossibilitata a farlo, ricomincerebbe a consumare, con auspicati benefici effetti sulla domanda di beni e servizi (per un disoccupato avere 780 euro è sicuramente meglio che non avere niente).

Il Def giallo-verde rappresenterebbe, dunque, un parziale segno di discontinuità rispetto a quelli degli ultimi governi; moderatamente espansivo, attenuando la politica dell'austerità, con una parziale controtendenza sul piano della spesa senza, però, arrivare a una definitiva rottura con la U.E. Il problema però è che "non è tutto oro quel che luccica": queste proposte che prima del voto sembravano di immediata e semplice realizzazione e che tanto hanno contribuito al successo elettorale degli attuali partiti al governo, stanno mostrando delle pericolose crepe e contraddizioni.

Tanto per cominciare, nella legge di bilancio, approdata in questi giorni alla Camera, non ne sono esplicitati i criteri, rinviati a data da destinarsi, in due decreti specifici.

La mancanza di dati più concreti desta molte perplessità sulle reali intenzioni che stanno alla base di tali proposte ed anche sulle capacità di gestire i processi necessari per attivare questi provvedimenti, in particolare per la "quota 100", un provvedimento che per risultare effettivamente risolutivo, dovrebbe prevedere come requisito l'abolizione in toto della Legge Fornero, cosa che al momento non è assolutamente prevista.

Ad oggi l'unica certezza è che chi usufruirà della fatidica quota (il 100 è dato dalla somma tra il limite minimo di contribuzioni, 38 anni e la minima età per andare in pensione di 62 anni, rispetto agli attuali 67 anni) andrà incontro ad una decurtazione dell'assegno pensionistico pari al numero degli anni di riduzione dell'attività lavorativa. Secondo l'Ufficio

Parlamentare di Bilancio, gli anni di mancati contributi, potrebbero portare ad una riduzione della pensione dal 5 al 34% a seconda degli anni di anticipo del pensionamento, quindi, per una pensione a 67 anni stimata in 1500 euro mensili, il pensionamento a 62 potrebbe significare un assegno di poco superiore a 1000 €

Una tale penalizzazione si realizza non soltanto e ovviamente perché se si va in pensione con 38 anni di contributi l'assegno è più basso che se si va con 40, ma anche perché 38 anni di contributi a 62 anni valgono meno di 38 anni di contributi a 67 anni di età. Inoltre l'automatico meccanismo di innalzamento dell'età pensionabile in rapporto all'incremento dell'aspettativa di vita, previsto dalla legge Fornero, agisce anche sui coefficienti di calcolo della pensione, che ogni tre anni vengono tagliati, con il conseguente aumento della penalizzazione. E questo accadrà proprio nel 2019!

Un altro dato negativo di cui tenere conto è che, con tali condizioni capestro, il provvedimento risulterà accettabile solo dai percettori di pensioni più ricche, ma anche ipotizzando l'andata in pensione di un numero più ampio di lavoratori/trici, ciò non si traduce automaticamente in un pari aumento di opportunità di lavoro per i più giovani. Nel nostro sistema produttivo, caratterizzato com'è da un'elevata quota di piccole imprese, è noto che il turn-over lavorativo sia sempre inferiore al 100%, di conseguenza chi si avvantaggerà da tale situazione saranno proprie le imprese. Se non sostituiscono il pensionato/a risparmiano sul numero degli addetti e, anche se venisse assunto un/a giovane, la tipologia contrattuale con il quale verrebbe rimpiazzato consentirebbe una riduzione del costo del lavoro.

È evidente che se le condizioni di attuazione del provvedimento permangono le stesse, cioè, non si abbassa per tutte e tutti l'età di legge della pensione, se non si blocca il meccanismo automatico che lega quell'età all'aspettativa di vita, se non si rivede radicalmente il sistema di calcolo contributivo, come sindacato di base, abbiamo il dovere di denunciare come questa proposta, che tante speranze ha destato, si stia trasformando in una drammatica beffa ai danni dei soliti lavoratori.

Stefano Lonzar

Membro dell'Esecutivo Nazionale
Unicobas Scuola & Università

AVVISO AI DIRIGENTI SCOLASTICI

Abuso della comunicazione al personale scolastico da parte delle scuole attraverso sms, WhatsApp o email.



La scrivente O.S. Comunica che da un certo tempo a questa parte, e sempre con maggiore frequenza, arrivano segnalazioni da parte del personale della scuola dove si denuncia che da parte di alcuni dirigenti scolastici si ricorre ad un uso eccessivo (ma soprattutto "imperativo") della posta elettronica, di sms o di messaggi tramite WhatsApp per comunicazioni di lavoro "urgenti" con il personale docente e Ata.

È bene sottolineare che il contratto di lavoro prevede che l'istituto della reperibilità sia normato dalla Contrattazione di Istituto. In assenza di tali norme pattizie "nessuno è obbligato a controllare" e, tanto meno, a rispondere agli eventuali messaggi di lavoro inviati dal proprio

Dirigente scolastico fuori dall'orario di servizio, via cellulare o via propria email, onde verificare disposizioni di servizio (quali modifiche dell'orario, riunioni collegiali o altre informazioni ritenute urgenti), inviate anche via Sms, WhatsApp, caselle, a tutte le ore della giornata, comprese quelle serali e persino nei giorni festivi.

Con la presente precisiamo che non si vogliono demonizzare questi strumenti di comunicazione, ma non si può accettare che la risposta da parte del personale a comunicazioni fatte in questo modo sia a prescindere considerato "legittimo", quindi un obbligo.

Pertanto invitiamo le scuole a trovare modalità di comunicazione condivise e rispettose delle "libertà fondamentali delle persone" (Cost. Art 2), normative peraltro relativamente alla privacy e, in campo lavoristico, con precisi riferimenti al mansionario, alle ore di servizio ed al diritto a fruire liberamente e senza imposizioni o incombenze delle ore non ricomprese nell'orario di lavoro.

Una riflessione a parte, merita l'utilizzo di Whatsapp per le comunicazioni urgenti. La prassi invalsa va nel senso di considerare legittima la

pubblicazione delle circolari direttamente sul sito web dell'istituzione scolastica. Tale prassi risulta informata alle disposizioni contenute nella

Direttiva 8/09 del ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, secondo le quali, l'affissione all'albo di norme consuetudinarie (e mai episodicamente straordinarie) può essere sostituita da analoghi adempimenti di natura informatica da effettuare sul **sito web dell'istituzione scolastica.**

Tuttavia, sottolineiamo come allo stato attuale non risultino essere in vigore disposizioni che consentano di utilizzare "app" di **messaggistica istantanea**, proprio come WhatsApp, in sostituzione degli adempimenti previsti dalla legge, fermo restando che nulla vieta di utilizzarle in via **sussidiaria; purché non suppletiva**. Dunque, utilizzo sussidiario di WhatsApp quale metodo immediato di diffusione della circolare ma non suppletivo, visto che la normativa dispone che le circolari debbano essere pubblicate sul sito Web dell'istituzione scolastica o in formato cartaceo e che la via per le comunicazioni ad personam restino invece quelle classiche, con comunicazione certa e diretta.

Sandro Galli, l'insegnante anarchico che fece da solo per la scuola più di quanto abbiano mai osato immaginare partiti, sindacati, 'costituzionalisti' e movimenti



Siamo al tempo degli anni di piombo, quelli della legge Reale (fermo di polizia) e (ancora) degli strascichi del Codice (fascista) Rocco. Sandro Galli, insegnante anarchico di Bologna, si oppone al giuramento di fedeltà alle leggi dello stato, preteso dai Savoia, dal fascismo e poi ancora dalla Repubblica a ratifica dell'assunzione nella scuola.

L'impegno contro il giuramento ha inizio nel 1975, quando Galli rigetta per la prima volta l'obbligo. Il risultato è che l'anno successivo perde la cattedra di applicazione tecnica alla quale aveva diritto e "decaduto", torna ad essere disoccupato. Può riprendere l'insegnamento solo nel 1977, inizialmente come precario, quindi viene assunto 'ope legis': ma gli si ripresenta la richiesta pressante di giurare e la declina di nuovo.

Il 12 maggio 1980 comincia un memorabile sciopero della fame. Trascorso circa un mese e mezzo di vera astinenza dal cibo, a causa di ripetuti collassi che lo espongono a pericolo di morte, viene ricoverato d'urgenza, ma anche in ospedale non sospende la lotta. Un po' di the e qualche nutrimento minimale per qualche giorno onde riattivare le difese immunitarie, e dal 10 Luglio riprende uno sciopero della fame estremo, assumendo solo acqua e zuccheri. A metà Agosto ha perso quasi venti chili. Le pesanti conseguenze sul suo corpo continueranno purtroppo a farsi sempre sentire negli anni successivi, ma alla fine Sandro Galli vincerà, facendo abrogare l'obbligo nefasto che faceva degli insegnanti dei parasubordinati del parastato alla faccia della terzietà della scuola e della libertà d'insegnamento.

Fra le altre, Sandro Galli dichiarò: «Innanzitutto il giuramento ti esclude come lavoratore libero e ti rende a tutti gli effetti un coatto; considera poi che così viene sancito il tuo obbligo di eseguire qualsiasi ordine di un superiore (a meno che non sia palesemente in contrasto con altre leggi) come nell'ambito militare; e tutto ciò fa parte di quel retaggio legislativo fascista (Codice

Rocco in testa) che è divenuto parte della normativa della Repubblica nata dalla Resistenza».

In tutta Italia si moltiplicarono gli attestati di solidarietà. Numerosi insegnanti – risvegliati da una lotta assurda alle cronache nazionali – spedirono ai rispettivi provveditorati lettere di revoca del giuramento. L'allora sindaco di Bologna, il comunista Renato Zangheri, persona egregia, andò a trovare Galli in ospedale e mise a disposizione dei compagni, dei sostenitori e degli amici di Galli un pullman del Comune perché potessero scendere a Roma a manifestare. Qui vennero ricevuti dal Presidente della Repubblica, il grande Sandro Pertini, che telefonò a Galli in ospedale. Zangheri si espone con un articolo – pubblicato da "La Repubblica" – col quale esprimeva a Galli sostegno e solidarietà, facendosi persino promotore di una legge regionale per l'abrogazione del giuramento per gli statali di Bologna e dell'Emilia-Romagna. Pertini prese pubblicamente posizione e il 29 Giugno 1980 dichiarò testualmente a "il Resto del Carlino": «nessun insegnante ... in questo paese potrà più essere perseguitato perché si rifiuta di prestare giuramento di fedeltà alle leggi dello stato ... io garantisco personalmente l'immediata validità di questa decisione», auspicando «l'emanazione di un provvedimento che cancelli questa norma per via amministrativa» in modo da pervenire ad una decisione «subito operativa» ([1]). Ma Galli ottenne di più: la legge n.° 116 del 30 Marzo 1981 abrogò il giuramento ([2]).

Sandro non fece un passo indietro neppure all'indomani del 2 Agosto, dopo la strage alla stazione di Bologna. Chiamò la stampa e, richiamando il rifiuto di aderire ad un giuramento nato da una legge del triste ventennio, dichiarò: «...proprio questa strage, di chiara matrice, richiede l'intensificazione del nostro impegno antifascista».

Sandro Galli ha ricevuto di persona dall'Unicobas, appena dopo la fondazione del sindacato (avvenuta il 24.5.1990), la tessera n.°

0, *honoris causa* e ci ha lasciati il 14 ottobre 2018. La sua perdita mi ha molto rattristato. Per questo preferisco evitare di parlare direttamente di Sandro.

Dirò solo che la sua lotta ha per me un grande valore. Non ero ancora un insegnante, ma sostenni la battaglia in tutti i modi con altri che poi ho incontrato anche nell'Unicobas. Galli ci fece capire che vincere era possibile. Ma il suo impegno non va certo dimenticato solo per questo, bensì perché nel Paese si trova sempre qualche 'solone' spesso capace di ribaltare la realtà. Lo 'sport' nazionale non è dar lustro a ciò che vale davvero. Piace troppo ai pavidi, ai 'senza qualità', sciorinare emerite sciocchezze e, come se ce ne fosse bisogno, inventarne sempre di nuove.

In merito al giuramento, non citerò quindi a sproposito Marco Rossi Doria. Costui, già maestro di strada, non contento di aver 'saltato il fosso' dalla 'barricadera' "Lotta Continua" a membro della Commissione di studio per un Codice deontologico degli insegnanti (quello poi scritto dal Cardinal Tonini) su nomina del Ministro Letizia Moratti (2001-2002) del secondo governo Berlusconi, non trovò di meglio da proporre (sic!) che il ripristino del giuramento. Nulla rileva per lui il dettato della legge abrogativa del giuramento, neppure laddove se ne spiega molto bene la *ratio*, con la sottolineatura (testuale) che tale passaggio è stato necessario per: «garantire che i comportamenti professionali dei docenti siano conformi a una corretta interpretazione delle norme che regolano l'esercizio della libertà di insegnamento, nel rispetto della Costituzione e degli ordinamenti della scuola stabiliti dalle leggi dello Stato nonché nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni». Rossi Doria ha una visione 'costituzionale' intermittente. Sarà per questo che la sua fortuna politica di 'eroe del giorno' sotto tutte le bandiere della 'seconda repubblica', è poi proseguita brillantemente: il 29 Novembre

2011 è stato nominato Sottosegretario di Stato al **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** nel **Governo Monti** e poi riconfermato il 2 maggio 2013 sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca anche nel successivo **Governo Letta**. In sostanza, visto che l'impegno 'paga', questi soggetti trovano costanti imitatori, ed ogni tanto il generale schiocchezzaio italico s'arricchisce di nuovi geni. Non sarò quindi io, che genio non sono, a parlare ancora del senso della battaglia di Galli.

Farò invece ricordare Sandro da una donna attivissima e intelligente, che ha ben altra storia rispetto ai 'Doria' di turno, riportandone un articolo appassionato che resta a monito per vecchi e nuovi adepti del ricco club del nonsense e della mediocrità. Ecco cosa scrive a proposito di un'altra delle ricorrenti *boutades* sul 'piacere' dei giuramenti imposti, Giancarla Codrignani ([3]), lei che, purtroppo, quel giuramento era stato obbligata a prestarlo, la prima volta da bambina. Questo è il titolo del suo intervento (del 21.3.2011) in occasione di un dibattito nato su "il manifesto": **"A 18 anni giurare fedeltà allo Stato? Non dovrebbero anche gli sposi. Ognuno vive ascoltando la propria coscienza"**. Ed eccone il testo: «A proposito del 17 marzo il Manifesto ha pubblicato un interessante articolo del prof. Alberto Mario Banti che propone di celebrare il 2 giugno con un "rito di passaggio" in cui "le ragazze e i ragazzi che nel corso dell'anno precedente hanno raggiunto la maggiore età giurassero lealtà alla Costituzione... atto necessario per il pieno esercizio dei diritti politici".

La proposta è apparsa suggestiva, ma non vorrei che la confusione grande da cui siamo tutti travolti in questi anni di transizione porti ad entusiasmi eccessivi. Parto dall'andare in giro con la coccarda sulla giacca di una come me che, credendo nella cittadinanza mondiale degli umani, ha sempre contestato il concetto di una patria (e anche di "matria") in senso retorico e nazionale. Quando, però, qualcuno vuole spaccare il tessuto civile di un popolo (parola storica, caduta in disuso rispetto al più opaco "gente"), allora si ripensa alla fatica di chi 150 fa – e anche un bel po' prima e un altro bel po' dopo – è morto per arrivare a tenere in piedi una realtà democratica nella "nostra" Italia. Detto questo, far "giurare" i giovani NO.

Personalmente ho giurato alle elementari di "difendere con tutte le mie forze fino allo spargimento del mio sangue la causa della rivoluzione fascista", giuramento evidentemente invalido e indecente perché prestato da una bambina; drammatico perché era preteso (ed era condizione di non licenziamento dal lavoro) da un popolo di presunti cittadini. Ma ho giurato anche entrando in ruolo nell'insegnamento, cosa che mi infastidì perché gli impiegati dello stato giuravano nelle mani di superiori che solo attraverso preside (nel mio caso persona intelligente che disse "vediamo di fare anche questa senza ridere"), ministero, governo, arrivavano al simbolo di principio dello "stato".

Alessandro Galli, un anarchico bolognese, si ridusse allo stremo con un digiuno a oltranza per cancellare il giuramento dei pubblici dipendenti e, ricevendo rispetto anche da parte di autorità pubbliche come il sindaco della città Zangheri, fu l'unico che, a mia conoscenza,

come privato cittadino riuscì "da solo" a indurre il Parlamento a revocare una norma ingiusta.

Infatti l'atto di giurare non va sottovalutato: come diceva il filosofo Piero Martinetti, anche quello di fedeltà imposto dalla cerimonia del matrimonio è un abuso: infatti "l'uomo si impegna a regolare la propria condotta secondo la volontà altrui, cioè a non tenere conto dei comandamenti della propria coscienza". Di giuramenti parla la storia, ma un conto è dire il giuramento di Ippocrate, codice etico per una corporazione sacrale; un altro il giuramento di Pontida, impegno collettivo di resistenza comunale al Barbarossa, un altro quello tra Carlo il calvo e Ludovico il Germanico, messo per iscritto come contratto. Altro caso ancora è il giuramento davanti ai giudici, garanzia formale di reciproco riconoscimento.

Per i cattolici, meglio per i cristiani, non ci sono dubbi. Gesù (Matteo, 5, 37): "Fu detto dagli antichi 'non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti'. Ma io vi dico: non giurate mai, né per il cielo che è trono di Dio, né per la terra che è sgabello ai suoi piedi, né per Gerusalemme che è la città del Gran Re. Non giurare nemmeno per la tua testa, perché non hai potere di rendere bianco o nero neppure un capello. Sia invece il vostro parlare 'sì, sì; no, no'. Il di più viene dal maligno". Un precetto difficile, se è vero che Pio X impose il giuramento "antimodernista", che distrusse la vita a un leale Ernesto Buonaiuti mentre molti dissenzienti subirono e tacquero. Lo revocò Paolo VI nel 1966, quando già l'Università Cattolica lo aveva sostituito con la lettura del Credo.

La Costituzione non è il Vangelo. Certo, ma anche quello nei suoi confronti è un impegno della coscienza, che deve essere laicamente educata a sentirsi libera. Se non si ha "conoscenza" interiorizzata, poco valgono i riti: si enterebbe in un regime. Anche perché i fondamenti delle Costituzioni assumono valore giuridicamente concreto se tradotti in leggi. Quando il servizio militare era obbligatorio, si invocò l'obiezione di coscienza nei confronti di un principio costituzionale (nulla, dunque, a che vedere con l'obiezione di medici e farmacisti), quello della difesa della patria. Oggi l'art.10 fa a pugni con il rispetto dei rifugiati perché manca una legge sull'asilo.

Caro amico Banti, affascinato dall'idea che "il garrire delle bandiere e il risuonare di inni non evocerebbe più vacue e inquietanti immagini di lontani eventi bellici, ma una realtà attuale e cara", non sono dello stesso parere. La "tavola dei valori su cui concordiamo e che disciplina la nostra vita in comune" costa la costante fatica di apprendimento e di impegno. Sessant'anni non sono bastati. E neppure centocinquanta. Giancarla Codrignani, docente di letteratura classica, giornalista, politologa, femminista. Parlamentare per tre legislature».

Stefano d'Errico
(Segretario Nazionale Unicobas Scuola & Università)

[1] Atti Parlamentari - 17963 — Camera dei Deputati VIII Legislatura - Discussioni - Seduta del 12 Settembre 1980.

[2] L'abolizione del giuramento era stata richiesta da radicali e comunisti (Atti Parlamentari, VIII Legislatura, Disegni di legge e relazioni, Camera dei Deputati, doc. n. 1985, proposta di legge d'Iniziativa del deputato Massimo Teodori e altri: interpretazione

autentica dell'art. 93 del Testo Unico sulla scuola approvato con D.P.R. 31 maggio 1974, n. 417, concernente abrogazione dell'obbligo del giuramento per gli insegnanti, presentata il 3 settembre 1980, e doc. n. 1944, proposta di legge d'Iniziativa del deputato Achille Occhetto e altri: interpretazione autentica dell'articolo 93 del D.P.R. 11 Maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, presentata il 31 luglio 1980). Il provvedimento è stato approvato in sede legislativa dalla VIII Commissione Permanente (Istruzione) della Camera dei Deputati, il 6 novembre 1980, con la sola astensione dell'On. Gui (DC), che richiedeva di sostituire l'obbligo del giuramento con un'altra forma di impegno formale da parte del docente all'osservanza dei propri doveri. Cfr. Camera dei Deputati, VIII Legislatura, cc. «Bollettino delle giunte e commissioni parlamentari», giovedì 6 novembre 1980, p. 34. La legge che abolisce il giuramento è stata definitivamente approvata in sede legislativa dalla Commissione Istruzione del Senato il 20 marzo 1981. La Commissione ha accolto un ordine del giorno del sen. Buzzi che «impegna il governo a predisporre con tempestività la normativa più idonea a garantire che i comportamenti professionali dei docenti siano conformi a una corretta interpretazione delle norme che regolano l'esercizio della libertà di insegnamento, nel rispetto della Costituzione e degli ordinamenti della scuola stabiliti dalle leggi dello Stato nonché nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni» (cfr. cc. «La Repubblica», 21 marzo 1981, p. 10). Il testo adottato è il seguente: cc. «Articolo unico - Il disposto dell'art. 11 del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni ed integrazioni, non è da intendersi applicabile, ai sensi dell'art. 93 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, al personale ispettivo, direttivo, docente ed educativo (L. 30 marzo 1981, n. 116, in cc G.U. n. 6 aprile 1981, n. 95)».

[3] (Da Wikipedia): **Giancarla Codrignani** (Bologna, 18 Luglio 1930) è una scrittrice, giornalista, politica e intellettuale italiana, impegnata nel movimento per la pace e - laicamente - di area cattolica, più volte parlamentare della Repubblica. Subito dopo la laurea in lettere antiche comincia la sua carriera come docente di lettere greche e latine nei licei classici, collabora con l'Istituto di filologia dell'Università di Bologna, per il quale cura l'edizione critica del Codice Catulliano 2744. Presidente della LOC (*Lega degli Obiettori di Coscienza*), ha svolto il suo impegno come parlamentare nella Sinistra Indipendente, per tre legislature dal 1976 al 1987, occupandosi delle tematiche riguardanti l'obiezione di coscienza al servizio militare e il servizio civile sostitutivo, il disarmo e la difesa popolare non violenta. Testimone delle prime elezioni libere in Nicaragua e inviata in missione parlamentare in Cile durante l'assedio, la sua opera è stata riconosciuta dall'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite. Attiva in varie esperienze di solidarietà e per la pace, è tra le figure più rappresentative della cultura italiana della nonviolenza. Ha partecipato al movimento femminista e ha continuato ad essere coinvolta nelle problematiche di genere nell'amministrazione di Bologna e nell'Associazione Orlando. È direttrice della testata giornalistica di "Server Donne", scrive su "Noi Donne" e pubblica saggi e interventi politici su giornali e riviste anche on-line.

LIVORNO: 5 LAVORATORI DI ALP LICENZIATI PERCHE' VOLEVANO IL RISPETTO DELLA LEGGE REINTEGRO IMMEDIATO



5 lavoratori di ALP (Agenzia per il lavoro Portuale) sono stati licenziati solo per aver reclamato il rispetto delle regole e della normativa (codice civile, legge 84/94, etc.) nel porto del far west, perché questo purtroppo è diventato il porto di Livorno insieme a molti altri porti italiani.

BASTA SOPRUSI NEL MONDO DEL LAVORO!

Alcune prese di posizione:

Solidarietà dalle RSU Scuola Unicobas Livorno
IMMEDIATO REINTEGRO PER I 5 LAVORATORI PORTUALI LICENZIATI

Piena solidarietà ai cinque lavoratori portuali ingiustamente licenziati da ALP. I lavoratori che pretendono il rispetto delle regole e dei contratti a tutela dell'occupazione e della sicurezza di tutti non possono essere sanzionati. Sosteniamo lo sciopero del 6 luglio e tutte le mobilitazioni che i lavoratori attueranno. Per il ritiro dei licenziamenti e il reintegro dei lavoratori.

- Patrizia Nesti - RSU Liceo Enriques Livorno
- Linda Cherubini- RSU Buontalenti-Cappellini-Orlando - Livorno
- Ugo Zammit - RSU ITI Galilei - Livorno
- Bruno Terreni- RSU Niccolini Palli - Livorno
- Isabella Andolfi- RSU Istituto Comprensivo don Angeli- Livorno
- Alessandra Barin - RSU Istituto Comprensivo A. Picchi- Collesalveti (Li)
- Barbara Bottoni - RSU Mattei- Rosignano (Li)
- Luisa Marmugi- RSU Liceo Fermi- Cecina
- Giovanna Cerrai - RSU Ist. Comprensivo San Vincenzo (Li)
- Laura Mori - RSU II Circolo Didattico Piombino (Li)
- Marco Fosco- RSU Einaudi- Ceccherelli - Piombino (Li)
- Stefania Meucci - RSU Galilei- Pacinotti- Pisa
- Andrea Giorgi - RSU ITI Marconi- Pontedera (Pi)
- Paolo Bartolini - RSU Istituto comprensivo Vaiano- Prato
- Francesca Naldini - RSU Alberghiero-Tecnico-Agrario Datini- Prato
- Federico Gattolin - RSU IIS Balducci- Pontassieve (Fi)
- Anna Vigiani - RSU Salvemini- Duca d'Aosta- Firenze
- Giovanna Menichetti - RSU Istituto Comprensivo Montespertoli (Fi)

Potere al Popolo Livorno

5 Lavoratori Alp licenziati!
Basta licenziamenti e reintegro immediato!
 Colpevoli di aver richiesto il rispetto delle leggi portuali, per questo motivo, 5 lavoratori della ALP (Art. 17) sono stati licenziati in maniera brutale dal presidente di ALP, nonché Segretario Generale dell'Autorità di Sistema Portuale, Massimo Provinciali.
 Il porto di Livorno da anni al centro di numerose polemiche sia sull'organizzazione del lavoro che sugli standard di sicurezza che mettono quotidianamente a rischio la vita di centinaia di lavoratori che operano all'interno dell'area. Negli ultimi anni ha generato una serie di infortuni mortali ma nonostante le numerose grida di allarme continue ad essere gestito come la bottega di famiglia, senza alcun rispetto delle normative.
 Potere al Popolo Livorno esprime massima solidarietà ai 5 lavoratori licenziati da ALP e alle sue rappresentanze sindacali: non è accettabile che a pagare siano sempre i lavoratori, anziché il datore della sistemazione, e mai chi in questi anni ha trasformato il porto di Livorno come un'isola felice senza mai intervenire concretamente per migliorare le condizioni di lavoro.
 A nostro avviso oltre alla gravità dei licenziamenti c'è anche un chiaro atteggiamento ambivalente e un attacco alle rappresentanze sindacali più combattive, uno dei lavoratori è RSU e coordinatore del settore portuale del sindacato UNICOBAS, e questo per noi è ancora più inaccettabile. Pertanto ci rendiamo disponibili a sostenere e promuovere iniziative che rivendicano il ritiro dei licenziamenti e la reintegro sul posto di lavoro!
 Noi siamo al fianco dei lavoratori che si sono opposti al vederli togliere il lavoro che gli spetta, mentre nel frattempo in porto si alimenta la guerra tra lavoratori, cercando di risparmiare, ma andando contro le normative su che deve scattare le navi. Provinciali già nel luglio dello scorso anno, ha cercato di modificare gli Art 16 in personale per fornire lavoro a staminate. Già questo stride con la sua presidenza di ALP.
 Per questi motivi aspettiamo la conferenza stampa che il loro sindacato ha indetto per martedì prossimo, e ci mettiamo a disposizione, come detto sopra, per sostenere ogni iniziativa che vorranno intraprendere in difesa dei lavoratori sotto attacco!
 Potere al Popolo Livorno

Partito Comunista Livorno

5 lavoratori di ALP licenziati!
 Basta licenziamenti e reintegro immediato!
 Colpevoli di aver richiesto il rispetto delle leggi portuali, per questo motivo, 5 lavoratori della ALP (Art. 17) sono stati licenziati in maniera brutale dal presidente di ALP, nonché Segretario Generale dell'Autorità di Sistema Portuale, Massimo Provinciali.
 Il porto di Livorno da anni al centro di numerose polemiche sia sull'organizzazione del lavoro che sugli standard di sicurezza che mettono quotidianamente a rischio la vita di centinaia di lavoratori che operano all'interno dell'area. Negli ultimi anni ha generato una serie di infortuni mortali ma nonostante le numerose grida di allarme continue ad essere gestito come la bottega di famiglia, senza alcun rispetto delle normative.
 Potere al Popolo Livorno esprime massima solidarietà ai 5 lavoratori licenziati da ALP e alle sue rappresentanze sindacali: non è accettabile che a pagare siano sempre i lavoratori, anziché il datore della sistemazione, e mai chi in questi anni ha trasformato il porto di Livorno come un'isola felice senza mai intervenire concretamente per migliorare le condizioni di lavoro.
 A nostro avviso oltre alla gravità dei licenziamenti c'è anche un chiaro atteggiamento ambivalente e un attacco alle rappresentanze sindacali più combattive, uno dei lavoratori è RSU e coordinatore del settore portuale del sindacato UNICOBAS, e questo per noi è ancora più inaccettabile. Pertanto ci rendiamo disponibili a sostenere e promuovere iniziative che rivendicano il ritiro dei licenziamenti e la reintegro sul posto di lavoro!
 Noi siamo al fianco dei lavoratori che si sono opposti al vederli togliere il lavoro che gli spetta, mentre nel frattempo in porto si alimenta la guerra tra lavoratori, cercando di risparmiare, ma andando contro le normative su che deve scattare le navi. Provinciali già nel luglio dello scorso anno, ha cercato di modificare gli Art 16 in personale per fornire lavoro a staminate. Già questo stride con la sua presidenza di ALP.
 Per questi motivi aspettiamo la conferenza stampa che il loro sindacato ha indetto per martedì prossimo, e ci mettiamo a disposizione, come detto sopra, per sostenere ogni iniziativa che vorranno intraprendere in difesa dei lavoratori sotto attacco!
 Potere al Popolo Livorno

Rifondazione Comunista Livorno

5 Lavoratori Alp licenziati!
Basta licenziamenti e reintegro immediato!
 Colpevoli di aver richiesto il rispetto delle leggi portuali, per questo motivo, 5 lavoratori della ALP (Art. 17) sono stati licenziati in maniera brutale dal presidente di ALP, nonché Segretario Generale dell'Autorità di Sistema Portuale, Massimo Provinciali.
 Il porto di Livorno da anni al centro di numerose polemiche sia sull'organizzazione del lavoro che sugli standard di sicurezza che mettono quotidianamente a rischio la vita di centinaia di lavoratori che operano all'interno dell'area. Negli ultimi anni ha generato una serie di infortuni mortali ma nonostante le numerose grida di allarme continue ad essere gestito come la bottega di famiglia, senza alcun rispetto delle normative.
 Potere al Popolo Livorno esprime massima solidarietà ai 5 lavoratori licenziati da ALP e alle sue rappresentanze sindacali: non è accettabile che a pagare siano sempre i lavoratori, anziché il datore della sistemazione, e mai chi in questi anni ha trasformato il porto di Livorno come un'isola felice senza mai intervenire concretamente per migliorare le condizioni di lavoro.
 A nostro avviso oltre alla gravità dei licenziamenti c'è anche un chiaro atteggiamento ambivalente e un attacco alle rappresentanze sindacali più combattive, uno dei lavoratori è RSU e coordinatore del settore portuale del sindacato UNICOBAS, e questo per noi è ancora più inaccettabile. Pertanto ci rendiamo disponibili a sostenere e promuovere iniziative che rivendicano il ritiro dei licenziamenti e la reintegro sul posto di lavoro!
 Noi siamo al fianco dei lavoratori che si sono opposti al vederli togliere il lavoro che gli spetta, mentre nel frattempo in porto si alimenta la guerra tra lavoratori, cercando di risparmiare, ma andando contro le normative su che deve scattare le navi. Provinciali già nel luglio dello scorso anno, ha cercato di modificare gli Art 16 in personale per fornire lavoro a staminate. Già questo stride con la sua presidenza di ALP.
 Per questi motivi aspettiamo la conferenza stampa che il loro sindacato ha indetto per martedì prossimo, e ci mettiamo a disposizione, come detto sopra, per sostenere ogni iniziativa che vorranno intraprendere in difesa dei lavoratori sotto attacco!
 Potere al Popolo Livorno

Circolo Porto rifondazione comunista Livorno Sez Eugenio Bellandi
 24 giugno

USB Livorno

Il Porto di Livorno non può essere il "Far West" del lavoro. Reintegro subito per i 5 lavoratori ALP licenziati!
 Nonostante un mese fa, come USB Livorno, avessimo organizzato un convegno nazionale sulla sicurezza nei porti. In quell'occasione, alla presenza di lavoratori portuali di Genova e Trieste, vennero affrontate le possibili cause dei sempre più frequenti incidenti all'interno dell'area portuale livornese. Una di queste è il mancato rispetto delle regole nell'utilizzo di manodopera in appalto attraverso il sistema delle deroghe. Deroghe che molto spesso nascono la volontà di mettere i lavoratori gli uni contro gli altri per ottenere un abbassamento del costo del lavoro.
 Una pratica che viene ricorrente anche in altri porti di Italia.
 A distanza di poche settimane 5 lavoratori della ALP vengono licenziati per "insubordinazione" dopo che avevano protestato affinché queste regole fossero rispettate.
 USB si è da subito attivata, anche grazie ai propri iscritti e delegati nel porto di Livorno, per ottenere la reintegro immediata dei 5 lavoratori. L'iniziativa del 7 giugno in Camera di Commercio è stata utile anche per questo motivo. L'unità dei lavoratori è servita per incrinare il muro eretto dal Signor Provinciali (Segretario generale autorità di sistema) nei confronti delle numerose richieste provenienti da più parti. Adesso è arrivato il momento di ottenere il risultato.
 Per venerdì 6 luglio il sindacato Unicobas (di cui una parte dei lavoratori sono iscritti) ha proclamato uno sciopero con manifestazione. L'Unione Sindacale di Base - Livorno conferma la volontà di sostenere i 5 lavoratori licenziati e proseguire nella battaglia per il rispetto delle regole e per la sicurezza in porto.
 Nei prossimi giorni saranno comunicati i dettagli dello sciopero e della manifestazione.
 Unione Sindacale di Base Lavoro privato Livorno

CGIL Livorno

LICENZIAMENTI 5 LAVORATORI ALP, LA PRESA DI POSIZIONE DELLA FILT-CGIL
 Su il Terreno di oggi l'intervento della FILT-CGIL, Livorno. Di seguito il comunicato integrale.
 "Lo scorso 27 giugno 2018 si è svolto l'incontro che avevamo richiesto tempestivamente alla dirigenza ALP per avere chiarimenti in merito alla dinamica che ha portato, la stessa, ad avviare licenziamenti disciplinari nei confronti di 5 lavoratori trasferiti poi, diammicabilmente, in altrettanti licenziamenti. Un atto grave che, dalle notizie trapelate, pareva aver assunto contenuti deroganti le norme quindi violato le regole sul è accettato il mercato del lavoro portuale e che, pertanto, non poteva restare nell'ambito dell'impugnazione del licenziamento come unico atto formale. Il tema è chiaramente di interesse generale per tutti i lavoratori del porto dei quali vogliamo salvaguardare i diritti in relazione alle prospettive e le trasformazioni che collettivamente dovremo affrontare. È pertanto apprezzabile l'esercizio di attenzione, esercitata dai lavoratori del porto di Livorno, nello svolgimento delle rispettive funzioni sui luoghi di lavoro, su dubbi sul rispetto della legge e della contrattazione. Riteniamo che la norma vigente, modificata dal cd. Correttivo porti, offra strumenti normativi e coorte per evitare proprio di rimandare alle inefficienze con sovrappiù in "deroga" alla stessa, creando, come nel caso specifico, condizioni di disagio ed inefficienza in porto. Durante l'incontro abbiamo preso atto delle motivazioni addotte dalla dirigenza ALP che speriamo non debbano ripetersi in futuro. Al termine del confronto, valutate tutte le circostanze, abbiamo ottenuto riscontri positivi e punti di convergenza importanti sul rispetto delle norme sul mercato del lavoro e delle imprese, del valore che il Cori determina nel rapporto diritti/doveri in quanto strumento di regolazione e all'importanza che l'articolo 17 ricopre per il porto. Pertanto abbiamo espresso alla dirigenza ALP la nostra ferma convinzione che vi siano tutti i presupposti per il riassorbimento dei lavoratori raggiunti dal provvedimento di licenziamento.
 Fil Cgil Livorno



RSU Unicobas Scuola & Università di Roma e provincia: IMMEDIATO REINTEGRO PER I 5 LAVORATORI PORTUALI LICENZIATI

I lavoratori che pretendono il rispetto delle regole e dei contratti a tutela dell'occupazione e della sicurezza di tutti non possono essere sanzionati.

Sosteniamo lo sciopero del 6 luglio e tutte le mobilitazioni che i lavoratori attueranno.

Per il ritiro dei licenziamenti e il reintegro dei lavoratori.

- Angela Maria Lavini – RSU I.C. “Via Cornelia 73”
- Stefano Lonzar – RSU I.C. “Via Ormea”
- Marcella Lucci Cordisco – RSU I.C. “Via Suor Celestina Donati”
- Carlo Spagnoli – RSU I.I.S. “Gaetano De Sanctis”
- Leonardo Alimandi – RSU L.S. “Farnesina”
- Alvaro Belardinelli – RSU L.C. “Terenzio Mamiani”
- Emanuela La Nave – RSU L.C. “Tito Lucrezio Caro”
- Augusto Gozzo – RSU L.C. “Cornelio Tacito”
- Antonietta Trofa – RSU I.C. “Giuseppe Bagnera”
- Patrizia Vannozzi – RSU I.C. “Largo Volumnia”
- Silvana Capoccia – RSU I.I.S. “Margherita di Savoia”
- Claudia Zaralli – RSU I.C. “Alessandro Manzoni”
- Laura La Rosa – RSU I.C. “Via Ceneda”
- Alessandra Fantauzzi – RSU I.C. “Viale della Venezia Giulia”
- Cinzia Coscarelli – RSU I.P.S.E.O.A. “Amerigo Vespucci”
- Luigina Conflitti – RSU I.C. “Raffaello”
- Cinzia Giaconelli – RSU I.C. “Rita Levi Montalcini”
- Marco Scalogni – RSU I.P.S.E.O.A. “Pellegrino Artusi”
- Rita Boggi – RSU I.C. di Tolfa

- Caterina Frasca – RSU I.C. “Ennio Galice” di Civitavecchia (RM)
- Serenella Rocchetti – RSU I.C. Civitavecchia 2
- Maria Cristina Orrù – RSU I.C. “Via XVI Settembre” di Civitavecchia (RM)
- Maria Saladini – RSU I.C. “Via XVI Settembre” di Civitavecchia (RM)
- Raffaella Montani – RSU L.S. “Sandro Pertini” di Ladispoli (RM)
- Loredana Lelli – RSU I.C. “Marco Ulpio Traiano” di Acilia (RM)
- Francesca Carbonetti – RSU I.C. “Viale Vega” di Ostia (RM)
- Clelia Salvatori – RSU L.S. “Labriola” di Ostia (RM)
- Maria Letizia Ponzi – RSU I.C. “Fabrizio De Andrè” di Pomezia (RM)
- Rosa Foglia – RSU I.C. “Fabrizio De Andrè” di Pomezia (RM)
- Mary Lo Fiego – RSU I.C. “Orazio” di Pomezia (RM)
- Cosimo Forleo – RSU I.T.I.S. “Largo Brodolini” di Pomezia (RM)
- Olmina Siani – RSU I.C. “Viale della Tecnica” di Pomezia (RM)
- Alessandro Pompa – RSU I.C. “Vito Volterra” di Ariccia (RM)
- Annamaria Abbate – RSU I.C. di Lariano (RM)
- Maddalena Gallitelli – S.M.S. “Umberto Nobile” di Ciampino (RM)
- Maria Maldini – RSU L.S. “Vito Volterra” di Ciampino (RM)
- Annamaria Carpino – RSU I.T.I.S. “Stanislao Cannizzaro” di Colferro (RM)
- Miriam Teodori – RSU L.S. “Spallanzani” di Tivoli (RM)

Comunicato di sostegno da Usi Unione Sindacale Italiana fondata nel 1912

3 luglio 2018

Esprimiamo la nostra solidarietà e vicinanza, ai 5 lavoratori licenziati a Livorno e aderenti alla struttura dell'Unicobas al porto di Livorno, dando anche l'adesione alla manifestazione che si terrà, in concomitanza con sciopero, il 6 luglio prossimo. Dal resoconto dei fatti e dalla dinamica, si comprende come fare il proprio dovere, segnalando le disfunzioni e le procedure anomale, porta a penalizzazioni, a repressione e addirittura, al licenziamento. La tenacia di chi si oppone e costruisce alternativa sindacale, autorganizzazione e opposizione sui posti di lavoro come nei territori dove sono insediati i siti produttivi, è un anticorpo che in tante altre occasioni, ha permesso di respingere queste modalità di condotta padronale e riportare al lavoro coloro che sono stati licenziati, assieme alla solidarietà di coloro che, pur attivi in altre città e in altre strutture sindacali, non dimenticano che l'UNIONE FA LA FORZA e la SOLIDARIETA' CONTRIBUISCE AL RITORNO A CONDIZIONI MIGLIORI, FINO AD OTTENERE I RAPPORTI DI FORZA NECESSARI A CAMBIARE LO STATO DI COSE PRESENTI.

ORA E SEMPRE RESISTENZA, LOTTIAMO PER RESPINGERE LICENZIAMENTI E SOTTOMISSIONE SUI POSTI DI LAVORO

PORTUALI UNICOBAS LICENZIATI A LIVORNO: LA SOLIDARIETA' DELLA CGT SPAGNOLA

Desde CGT apoyamos las movilizaciones de C.I.B. UNICOBAS el viernes 6 de julio frente al despido de los trabajadores de ALP tras solicitar éstos el cumplimiento de la normativa vigente en el Puerto de Livorno. Frente al abuso y la explotación, ni un paso atrás. Salud. Dalla CGT: sosteniamo le mobilitazioni della C.I.B. UNICOBAS di Venerdì 6 luglio contro il licenziamento dei lavoratori d'ALP che avevano richiesto il rispetto delle normative vigenti nel Porto di Livorno. Di fronte all'abuso e allo sfruttamento, nessun passo indietro.

Saluti
Equipo de Relaciones Internacionales de CGT
C/Sagunto, 15, 1º. 28010 Madrid
Tel.: 00 34 669 114 920 Fax: 91 445 31 32
Instagram: @CGTtrii
Twitter: @CGTrelinternac

LA SOLIDARIETA' DELLA CGT SPAGNOLA PORTUALI AI 5 LICENZIATI DI LIVORNO

Desde CGT Mar y Puertos apoyamos las movilizaciones de C.I.B. UNICOBAS el viernes 6 de julio frente al despido de los trabajadores de ALP tras solicitar éstos el cumplimiento de la normativa vigente en el Puerto de Livorno. Frente al abuso y la explotación, ni un paso atrás. Salud. Dalla “CGT Mar y Puertos” sosteniamo le mobilitazioni di C.I.B. UNICOBAS venerdì 6 luglio contro il licenziamento dei lavoratori d'ALP dopo aver richiesto il rispetto delle normative vigenti nel Porto di Livorno. Di fronte all'abuso e allo sfruttamento, nessun passo indietro. Salute. Enric Tarrida Martínez. Secretario General. CGT SECTOR MAR Y PUERTOS. Teléfono 681659835. cgtsectormar@cgt.es

Piccola rassegna stampa

Porto, licenziati cinque lavoratori Alp

La società: «Hanno interferito con operazioni fatte da altri operatori». Unicobas: «Motivazioni inammissibili, pronti alla lotta»



Il licenziamento di cinque lavoratori portuali di Livorno, licenziati dalla società Alp, ha scatenato una mobilitazione dei lavoratori. I licenziati sono: Stefano Lonzar, Angela Maria Lavini, Caterina Frasca, Maria Cristina Orrù e Maria Saladini. I lavoratori licenziati hanno richiesto il rispetto delle normative vigenti nel Porto di Livorno. Di fronte all'abuso e allo sfruttamento, nessun passo indietro.



Comunicato Stampa 16.7.2018

CIB Unicobas

I lavoratori Unicobas licenziati da ALP sono TORNATI AL LAVORO !!!



Si è conclusa venerdì 13 la trattativa per la riassunzione dei 3 lavoratori dell'Unicobas licenziati da ALP il mese scorso ed i lavoratori riprenderanno il lavoro domani. Si tratta di un reintegro sostanziale anche se non formale, nel senso che i lavoratori mantengono le tutele del contratto precedente (niente jobs act), lo stesso inquadramento e l'anzianità di servizio.

La mobilitazione messa in piedi dall'Unicobas a cui hanno aderito l'USB, la CUB, molti

lavoratori e organizzazioni politiche ha dato i suoi frutti e ringraziamo tutti per la solidarietà. Purtroppo il lavoro riprende in un clima tragicamente compromesso da continui infortuni che mettono sempre più in evidenza le problematiche sulla sicurezza in porto dovute al mancato rispetto delle norme basilari come spesso denunciato dall'Unicobas. Oltre a questo si continua a permettere che aziende come Seatrag (art. 16), nei guai per falso in bilancio (articolo del il Tirreno del 17/3/2018), godano di concessioni da parte dell'autorità portuale oltre ad utilizzare contratti sempre più

precarie e mezzi che a nostro avviso avrebbero bisogno di un accurato controllo di efficienza da parte delle autorità competenti.

Inoltre gli RLS di sito competenti sono attivi solo sulla carta perché ad oggi manca ancora un loro effettivo apporto (stanno ancora ultimando il corso di formazione dopo alcuni anni di completa assenza), quindi i lavoratori sono impossibilitati ad avere un loro serio apporto per le problematiche riguardanti la sicurezza, denuncia che l'Unicobas ha fatto nel recente convegno sulla sicurezza tenutosi in provincia il 31/5/2018, a cui la stampa purtroppo non ha dato molto risalto.

Ai lavoratori infortunati va tutta la nostra solidarietà e continueremo a batterci perché simili episodi non accadano più e perché le normative sulla sicurezza vengano rispettate. Chiediamo quindi agli organi preposti: Autorità Portuale, Ispettorato del Lavoro e Asl di intervenire al più presto per il rispetto delle norme di loro rispettiva competenza.

Claudio Galatolo

Il segretario provinciale CIB Unicobas

Massimo Mazza

Il responsabile del settore porto CIB Unicobas

il manifesto

quotidiano comunista

IN CON FASCIOLO 1998
+ EURO 3,30
IN CON "LE MONDE
DIPLOMATIQUE"
+ EURO 2,00
IN CON "IN MOVIMENTO"
+ EURO 2,50

VENERDI' 20 LUGLIO 2018 - ANNO XLVIII - N° 172

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

LIVORNO

Reintegrati cinque portuali licenziati per rappresaglia

DARIO ANTONELLI
Livorno

■ Dopo venti giorni di agitazione nel porto di Livorno, il 13 luglio è stato raggiunto un accordo tra i lavoratori rappresentati dall'Unicobas e l'Agenzia per il Lavoro in Porto (Alp) che lo scorso 22 giugno aveva licenziato cinque dipendenti. Da martedì tutti i portuali licenziati sono finalmente potuti ritornare a lavoro. Il «reintegro immediato» è stata la rivendicazione che ha segnato queste settimane scandite da numerose iniziative di lotta, tra cui anche uno sciopero generale cittadino.

L'accordo raggiunto a Palazzo Rosciano, nella sede dell'Autorità di sistema portuale, non prevede il reintegro formale dei lavoratori, perché non mette in discussione la legittimità del licenziamento, ma questo risultato, come afferma il sindacato, di base è «un reintegro sostanziale, nel senso che i lavoratori mantengono le tutele del contratto precedente (niente jobs act), lo stesso inquadramento e l'anzianità di servizio».

Per comprendere quanto è avvenuto a Livorno bisogna aver presente come funziona il lavoro nei porti in Italia. In base alla legge 84 del '94 e ai provvedimenti successivi nei porti vi sono diversi operatori, tra cui: i terminal (ex art. 18) che hanno in concessione aree e banchine; le agenzie che forniscono manodopera a chiamata (ex art. 17) che intervengono per rispondere ai picchi di lavoro; le aziende che lavorano in appalto (ex art. 16) che forniscono servizi al terminalista committente.

Questa regolamentazione, che già crea situazioni di precarietà e di ricatto, viene spesso aggirata e violata per ottenere manodopera al ribasso, con una compressione dei diritti dei lavoratori e delle condizioni di sicurezza. Il 19 maggio in un terminal (ex art. 18) operava una azienda in appalto (ex art. 16) in una modalità che secondo la norma compete solo al fornitore di lavoro temporaneo (ex art. 17), ossia all'Alp. I lavoratori Alp presenti in quel momento al terminal di fronte a questa anomalia sono intervenuti per chiedere il rispetto della norma



Il corteo a sostegno dei licenziati al porto di Livorno foto di Giacomo Sini

tiva, per difendere i diritti di tutti i lavoratori.

Dopo questi fatti l'Alp ha provveduto prima alla sospensione disciplinare di cinque portuali, e poi al licenziamento «per giusta causa» motivato dal venire meno del rapporto di fiducia. Per l'azienda i lavoratori «hanno interferito con operazioni fatte da altri operatori, per chi sostiene i lavoratori le motivazioni sono inammissibili e pretestuose. Tra i licenziati c'è anche Massimo Mazza Rsu all'Alp per l'Unicobas e responsabile provinciale del settore porto del il sindacato di base a cui erano iscritti anche altri licenziati. Da quando pochi anni fa i lavoratori si sono organizza-

ti sulle banchine con il sindacato di base hanno ottenuto alcuni importanti risultati, come la stabilizzazione dei lavoratori di Alp, inoltre intervengono costantemente sulla questione della sicurezza dei lavoratori, sempre messa da parte di fronte agli interessi dei grandi armatori. Sono chiari dunque il carattere repressivo di questi licenziamenti e la natura pretestuosa delle motivazioni addotte dall'azienda.

Questa vicenda ha un rilievo nazionale. Lo scontro che si è avuto in queste ultime settimane sulle banchine dello scalo livornese si inserisce in una generale tendenza alla deregolamentazione dell'organizzazione del

Protestavano per uso di manodopera sfruttata. Fra loro un sindacalista Unicobas

lavoro, comune a tutti i porti italiani. Ne è uno specchio la solidarietà dimostrata dai lavoratori di altri porti: il Collettivo autonomo lavoratori portuali di Genova e il Coordinamento lavoratori del porto di Trieste si sono attivati con iniziative di sostegno, e una delegazione di portuali genovesi ha pure partecipato al corteo che si è tenuto a Livorno il 6 luglio in occasione dello sciopero generale cittadino. Una lotta che ha avuto risalto a livello nazionale quindi, ma anche internazionale in alcuni casi, perché dalla Spagna è arrivato un attestato di solidarietà della «Cgt Mar y puertos». In queste settimane è stata importante anche la solidarietà a livello locale, il sostegno ai portuali licenziati è arrivato anche da altri sindacati come Usb, Cub e Usl, e oltre alle varie realtà politiche che hanno espresso il proprio sostegno, si segnalano come anche in altri settori, nella scuola come nell'industria, molti lavoratori abbiano solidarizzato con i licenziati, sia con comunicati, sia partecipando allo sciopero.

Lavoro

Reintegrati cinque portuali licenziati per rappresaglia

Il 19 maggio in un terminal dove operava una azienda in appalto, dopo una protesta, i cinque portuali furono prima sospesi e quindi licenziati.

DARIO ANTONELLI
A PAGINA 6

DAI SUBITO IL TUO CONTRIBUTO: MUOVI LA SITUAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE.

Sono considerati validi solo i contratti sottoscritti da sindacati che, nel loro complesso, raccolgano almeno il 50%+una delle trattenute sindacali. CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda raccolgono la maggioranza del 35% dei sindacalizzati e perciò, come hanno fatto sinora, possono firmare e validare i contratti da soli. I non sindacalizzati non contano nulla. Ma se il 65% si muove, se chi fra gli iscritti a Confederali ed "Autonomi" non ne condivide la linea sindacale li abbandona, i sindacati "pronta firma" diventano improvvisamente molto meno "rappresentativi" e non possono più imporre nulla.

A TE LA SCELTA: MUOVI LA TUA SCUOLA. ISCRIVITI E ORGANIZZA IL SINDACATO DI BASE!!!



SEGUI L'UNICOBAS SU FACEBOOK:
chiedi l'amicizia
<http://www.facebook.com/unicobas>
segui le pagine ufficiali
<http://www.facebook.com/unicobasscuola>
<http://www.facebook.com/precariunicobas>

ROMA CONSULENZE:
Via Casoria, 16 - Tel. 06/7026630

Lunedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna (consegna mod. 730)
Mercoledì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna (consegna mod. 730)
Giovedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna (consegna mod. 730)

- SE ANCORA NON LO HAI FATTO
- SE PENSAVI: "NON ISCRITTO È MEGLIO...", MA ORA HAI CAPITO CHE COSÌ NON CAMBIERA' MAI NIENTE
- SE SEI ISCRITTO A UN SINDACATO FIRMATARIO DEL CONTRATTO, E IL CONTRATTO NON TI PIACE.....
- SE TI SEI ISCRITTO A QUALCHE SINDACATO SOLO PERCHÉ TI HANNO LETTO LA MANO....

allora hai

2019
motivi per
ISCRIVERTI
all'Unicobas

Unicobas Scuola&Università
federazione sindacale dei comitati di base

Segreteria Nazionale: Via Casoria, 16 - 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
C.C.B. Crédit Agricole Cariparma IBAN IT15U0623003341000035568317 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto	
Via/P.zza	Città

All'Esecutivo dell'Unicobas Scuola&Università

I sottoscritt		nato/a a		il	
Qualifica:		Infanzia	<input type="checkbox"/> Primaria	<input type="checkbox"/>	Codice Fiscale _____
Docente	<input type="checkbox"/>	Media	<input type="checkbox"/> Superiore	<input type="checkbox"/>	
ATA	<input type="checkbox"/>	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>		DETERMINATO <input type="checkbox"/>	
Contratto a tempo:		(Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>)			
sede di servizio					
N.° partita stipendio _____			N.° CK _____		
(scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)					

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0.60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN IT15U0623003341000035568317 (Banca Crédit Agricole Cariparma) a favore dell'Unicobas Scuola&Università, codice SE 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della Organizzazione Sindacale _____ O COMUNQUE DI QUALUNQUE ALTRA ORGANIZZAZIONE SINDACALE A CUI RISULTI ATTUALMENTE ISCRITTO/A. Firma _____

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas Scuola&Università nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003 e successive modifiche.

Data ____/____/____

Firma _____

INDIRIZZO:

Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono / Cell.	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas Scuola&Università, che provvederanno all'inoltro presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Casoria, 16 - 00182 Roma.



L'Unicobas su Internet:

www.unicobas.org - www.facebook.com/unicobas

 **SCRIVETEVI IN POSTA ELETTRONICA:** unicobas.rm@tiscali.it

INDIRIZZI E RIFERIMENTI DELLE FEDERAZIONI LOCALI

ABRUZZO:

PESCARA / CHIETI:
Sede regionale Abruzzo e interprovinciale:
Via Po, 56 - 66020 Sambuceto (CH) - Fax
085/4463419; Prof.ssa Laura Bagattini
(Segretaria Regionale) - Cell. 348/4454357
Email: laubibi@katamail.com

BASILICATA:

MATERA:
Prof. Vincenzo Lonigro; Via Belgio, 38 - 75028 Tur-
si (MT) - Tel. 0835/533377 Fax 0835/532573

CALABRIA:

COSENZA:
Calabria e provincia di Cosenza: Franco Iachetta
(Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126
Cell. 324/8759241 Facebook: [www.facebook.com/
groups/2051622898199639/](http://www.facebook.com/groups/2051622898199639/)

ROCCA IMPERIALE (CS):
Prof.ssa Angela Di Leo; Cell. 340/8925430
Email: hypatia1965@libero.it

CATANZARO:
Prof. Fernando Guzzi; Email: ferguzzi@libero.it

LOMBARDIA:

LODI:
Sede regionale: Viale Pavia, 28/a - 26900 Lodi. Apertura
Mercoledì h. 17 - 19 (su appuntamento). Prof. Paolo
Latella (Segr. Reg.); Tel. 0371/34629 Cell. 338/6389450
Email: unicobas.lombardia@gmail.com
Sito Web: www.unicobaslombardia.it
Facebook: www.facebook.com/prof.paolo.latella
Prof. Salvatorina Sias Email: salvatore.sias@alice.it
(Esperto di diritto scolastico)

MILANO:
Sede provinciale: Via Gustavo Fara, 30 -
20142 Milano. Email: unicobasmilano@libero.it
Prof. Marco Monzù Rossello (Segretario Provinciale, Resp. Scuola
Secondario di Primo Grado) Cell. 333/2542742 - Fax 02/45072932
Facebook: www.facebook.com/unicobasCibScuolaMilano/
Sito Web: <http://www.unicobasmilano.wordpress.com/>
Ufficio Legale: Avv. Giovanna Creti Cell. 392/7767641
Avv. Erica Castiglia Cell. 349/8912049 Tel. 02/67481921
Avv. Marta Calderoni (Resp. Ambiti dal 21 al 35) Cell. 338/2506337
Prof.ssa Domenica Odoguardi (Resp. Prov. Scuola Prim. Ambito 22)
Prof. Giuseppe Gugliandolo (Resp. Prov. Scuola Superiore) Cell.
338/3167460. Giuseppe Rattà (Resp. Prov. ATA) Cell. 348/8024833
Sede di comprensorio: Via Spartaco, 24 -
20135 Milano (si riceve su appuntamento)
Email: unicobasmilano@libero.it
Prof. Marco Monzù Rossello (Segretario Provincia-
le, Resp. Scuola Secondario di Primo Grado) Cell.
333/2542742 - Fax 02/45072932
Ufficio Legale: Avv. Antonella Carbone Cell. 335/6042063
Tel. 02/89015352

CREMONA:
Vincenzo Lo Verso (uno dei referenti nazionali Personale ATA
ex EE.LL) Cell. 349/7293449 Email: vincenzoloverso@tiscali.it
Sito Web: <http://comitatonaZIONALECATAITPExentilocali.wordpress.com/>

PUGLIA:

BARI:
CIB Unicobas: Sede Sindacale di Base nell'A-
teneo di Bari, sala "Cettina Pellegrino" 70121
Bari - Unicobas Università Tel. 080/5714067
Apertura Martedì h. 15.30 / 17.30 (su appun-
tamento). Giuseppe Carbonara (Segreteria
Intercategoriale di Bari). Cell. 333/2807500
Email: cibunicobas.bari@libero.it
Scuola Consulenze telefoniche: Tel. 080/2149497
Fax 080/2140980 Email: unicobas.bari@gmail.com
ANDRIA/TRANI/BARLETTA:
Sede provinciale: Via San Francesco di Assisi, 1 - 76015
Trinitapoli (BT) Tel./Fax 0883/633571. Avv. Davide
Menna, Cell. 328/4589793 Email: unicobasbt@libero.it
BRINDISI:
Prof. Marco Monzù Rossello Cell. 333/2542742
Email: unicobasbrindisi@libero.it
Facebook: www.facebook.com/unicobasbrindisi

LAZIO:

ROMA:
SEDE NAZIONALE
E PROVINCIALE ROMANA:
Via Casoria, 16 - 00182 Roma
Tel. 06/7026630 - 06/70302626 - 06/7027683
Fax diretto 06/62209306
Aperta da Lunedì a Venerdì
h. 9.00 / 12.00 - 16.00 / 20.00
Sabato h. 9.00 / 13.00
Email: unicobas.rm@tiscali.it
Segretario Nazionale Prof. Stefano d'Errico
Segretario Provinciale Prof. Stefano Lonzar
Responsabile Formazione Professionale
Prof. Franco Casale Cell. 392/6409984
Email: franco.c@cib-unicobas.it
Responsabile Area Sociale
Vito Correddu Cell. 320/0982576
Email: unicobas.areasociale@gmail.com
NUOVO SITO NAZIONALE
www.unicobas.org
SEGUICI SU FACEBOOK
www.facebook.it/unicobasscuola
P.U.M.A. (Precari Unicobas Movimento Autogestito)
www.facebook.com/precariunicobas
Sito Web Roma: unicobasroma.blogspot.com
Sede di comprensorio:
CIVITAVECCHIA (RM):
Via Benvenuto Cellini, 9 Tel./Fax 0766/22374
Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19
Prof.ssa Serenella Rocchetti (Segretaria di comprensorio)
Email: unicobas.cvecchia@tiscali.it
FROSINONE:
Anagni:
Prof. Mauro Meazza. Cell. 393/0496485
Email: mauro.meazza@gmail.com
LATINA:
Prof.ssa Lucia Fantauzzi. Cell. 347/9084112
Email: lucia.fantauzzi@gmail.com
RIETI:
Prof.ssa Eleonora Begani Provinciali. Cell.
339/3724451 Email: elemoa61@gmail.com

CAMPANIA:

NAPOLI:
Prof. ssa Romilda Scaldaferrì (Segr. Prov.) - Cell.
333/8618170 Mario Piacenza (Responsabile Per-
sonale ATA) Tel. 081/7013463
Email: romildascaldaferri45@gmail.com
SALERNO:
Sede provinciale: Via Giampietro Luciani, 7 - 84125
Salerno. Si riceve su appuntamento da Lunedì a
Venerdì h. 17 / 19 - Tel. / Fax 089/2857737 Prof.
Matteo De Cesare (Segr. Prov.) Cell. 333/1138891
Email: unicobas_sa@libero.it Facebook: [www.
facebook.com/groups/323869561018640/](http://www.facebook.com/groups/323869561018640/)
CAVA DEI TIRRENI (SA):
Prof.ssa Emma Scermino - Cell. 349/1921297
Email: emmascermino@gmail.com
AVELLINO / BENEVENTO:
Prof. Pasquale Anzalone - Cell. 393/3624323
Email: pasqualeanzalone@libero.it Facebook:
www.facebook.com/groups/363505350372463/

SARDEGNA:

NUORO:
Scuola Consulenze telefoniche:
Tel. 0784/1876134 Fax 0784/1870114
Email: unicobas.sardegna@gmail.com
Facebook: [www.facebook.com/pages/unicobas-
nuoro/234246389919900](http://www.facebook.com/pages/unicobas-
nuoro/234246389919900)

MARCHE:

PESARO:
Sede provinciale: c/o Biblioteca Bobbato Galleria dei
Fonditori. 64 - 61122 Pesaro - Prof. Mauro Annoni (Segr.
Prov.) Cell. 347/4839114 Email: mauroannoni@gmail.com

Unicobas
Giornale mensile
Aut. Tribunale di Roma
n.° 534 del 27.9.1991

Edito dalla CIB Unicobas
Proprietà CIB Unicobas
STAMPA SMAIL 2009 S.r.L.
Via Cupra, 25
00157 Roma
Tiratura 19.000 copie.
Chiuso il 5.12.2018
Direttore: Stefano d'Errico
Direttore Responsabile: Luciano Lanza
Grafica e impaginazione: SdE
Redazione Nazionale:
Via Casoria, 16 - 00182 Roma
Tel. 06/7026630 Fax 06/62209306

SICILIA:

CATANIA:
Sede Regionale: Via Enrico Pantano, 83 - 95129
Catania. (Si riceve su appuntamento)
Email: unicobassicilia@libero.it - Fax 095/5184716
Facebook: www.facebook.com/UnicobasSicilia/
www.facebook.com/UnicobasCatania/
Prof.ssa Gabriella Sirni (Segretaria Provinciale) Cell.
333/8978232. Avv. Sandro Giacobbe (ufficio legale) Cell.
328/2404045. Prof. Salvatore Grillo (Resp. Scuola Se-
condaria di 1° grado) Cell. 320/4008007. Prof. Giuseppe
Provinzano (Resp. Prov. ATA e ITP) Cell. 320/8527811
PALERMO:
Prof. Marco Monzù Rossello (Segretario Regionale)
Cell. 333/2542742 Email: unicobaspalermo@libero.it
Facebook: www.facebook.com/unicobas.palermo
ENNA:
Sede provinciale: Via Umberto I, 9 - 94014 Nicosia (EN)
Si riceve: LUNEDÌ h. 16.30 - 19.30 / MARTEDÌ h. 16.30 -
18.30 / MERCOLEDÌ h. 9.30 - 12.30 / GIOVEDÌ h. 16.30
- 19.30 / VENERDÌ h. 17.00 - 19.00
Facebook: www.facebook.com/UnicobasCIBscuolaEnna/
Fax 0935/1866015 Email: unicobasenna@libero.it
Dott. Alessandro D'Alio (Segretario Provinciale) Cell. 349/1429058
Avv. Larissa Castiglia (Resp. Uff. Legale). Cell. 349/4001891
Avv. Lucia Fascetto Sivillo (Uff. Legale). Cell. 334/9160777
Prof. Leonardo Giuseppe Principato Trosso (Resp. Prov.
Scuole Superiori) Cell. 338/1615165
Prof. Filippo Spalletta (Resp. Prov. F. P.) Cell. 349/5292146
MESSINA:
Sede provinciale: Via Mazzini, 18 - 98070 Torrenova (ME)
(Si riceve su appuntamento). Email: unicobasmessina@libero.it
Avv. Giuliana Monzù (Uff. Legale) Cell. 339/6135393
TRAPANI (GIBELLINA):
Sede provinciale: Viale degli Elmi, 7 - 91024 (TP)
Avv. Mariachiara Garacci (Ufficio Legale) Cell. 338/2431722
Email: unicobassicilia@libero.it Fax 0923/1876055
Prof. Salvatore Matteo Rappa; Strada Baglio Nuovo,
26 - 91010 Ummari (TP); Cell. 377/1569318
Email: rappa.family@inwind.it

TOSCANA:

FIRENZE:
Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44 - 50100 Firen-
ze Tel./Fax 055/685593 Email: info@unicobaslivorno.it
Prof. Claudio Galatolo (Segretario Regionale); Cell. 335/6825103
LIVORNO:
Sede regionale Toscana e provinciale di Livorno:
Via A. Pieroni, 27 - 57123 Livorno
Tel./Fax 0586/210116
Sito Web: <http://www.unicobaslivorno.it/>
Email: info@unicobaslivorno.it
Facebook: www.facebook.com/unicobas.toscana
Prof. Claudio Galatolo (Segr. Reg.) Cell. 335/6825103
Prof.ssa Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale)
SIENA:
Sede provinciale:
Via Garibaldi, 18 - 53034 Colle di Val
d'Elsa (SI) - Apertura: Lun./Merc. h. 16 / 18.
Prof. Aniello Ciaramella - Cell. 347/0990532
Email: unicobassiena@gmail.com
Facebook: www.facebook.com/unicobas.siena